Staffetta di Scrittura Bimed per la Cittadinanza e la Legalità

I libri per ragazzi scritti dai ragazzi. Racconti che rendono i bambini e i giovani scrittori protagonisti di un'attività che coinvolge l'Italia e tanti altri Paesi europei e extraeuropei in una fantastica avventura che grazie alla scrittura determina di volta in volta un filo che accomuna, unisce, coinvolge l'attorno…

BIMED

Bimed Edizioni

Il racconto viene pubblicato all'interno della Collana annuale della Staffetta di Scrittura Bimed per la Cittadinanza e la Legalità, un format che guarda al racconto come a un "bene…" di fondamentale rilevanza per la formazione delle nuove generazioni in grado di determinare relazioni, contaminazioni, confronto, interazione, crescita comune e tanto altro ancora…

RITORNO AL PRESENTE

Partendo dall'incipit di Alessandro Q Ferrari e con il coordinamento dei propri docenti, hanno scritto il racconto gli studenti delle scuole e delle classi appresso indicate:

I.C. "Miglianico" - Altino (CH) - classe I B
II I.C. "Alcide De Gasperi" - Aci Sant'Antonio (CT) – gruppo di classi I A/B/C
Sc. Sec. I grado "Convitto Colombo" - Genova - classe I B
I.C. "Maiuri" - Pompei (NA) - classe I G
I.C. "Zippilli - Noè Lucidi" - Teramo - classe I C
I.C. "Delle Albisole" - Albissola Marina (SV) - classe I BM
I.C. "R. Trifone" – Montecorvino Rovella (SA) – gruppo di classi I C/D
I.C. "Ugo Foscolo" - Torino - classe I C
Sc. Sec. I grado "Petrarca - P. Pio" - San Severo (FG) - gruppo di classi II A/F
I.C. "L. Docimo" - Rose (CS) - classe I A

Biennale delle Arti e delle Scienze del Mediterraneo
Associazione di Enti Locali per l'Educational
la Cultura e la Legalità accreditata MIUR
Ente Riconosciuto Regione Campania
Decreto n. 5 dell'8.2.2018 (DPR 361/2000, DPGRC 619/2003)

Direzione e progetto scientifico
Andrea Iovino

Responsabile di redazione e per le procedure
Alberto Fienga

Coordinamento organizzativo e didattico
Giovanni Del Sorbo

Responsabile per l'impianto editoriale
Antonio Siani

Revisione editoriale
Mario Giuffrida

Gestione esecutiva del Format
Emmanuela Cioffi
Annarita De Caro
Ilaria Longo
Emanuela Memoli

Grafica e impaginazione
Tullio Rinaldi
Antonio Siani

Progettazione grafica e consulenza editoriale
Sandra Raffini

Disegni in copertina
Andrea Tabacco

Piattaforma ESCRIBA
UNISA - Dipartimento di Informatica
Progetto **Prof. Vittorio Scarano**
Realizzazione **Dott. Raffaele Spinelli**
Webmaster BIMED **Gennaro Coppola**

Pubbliche Relazioni
Nicoletta Antoniello

Amministrazione
Rosanna Crupi
Annarita Cuozzo

I libretti della Staffetta non possono essere in alcun modo posti in distribuzione commerciale

La Staffetta di Scrittura Bimed per la Cittadinanza e la Legalità riceve:

Premio di Rappresentanza del Presidente della Repubblica per gli Alti Valori Formativi dell'Azione.

Per l'edizione 2019/20 riceve il Patrocinio delle Istituzioni appresso indicate:

Camera dei Deputati

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo

Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Ministero della Difesa

Regione Liguria

Città di Genova

Università degli Studi di Genova

Ai miei amici! I ragazzi e i docenti delle medie

Voi che entrerete a contatto con questa prefazione, tra qualche minuto se avrete la benevolenza di leggere queste poche righe, e subito se invece la bypasserete, vi troverete immersi in un racconto. In genere è sempre bello trovarsi a sfogliare delle pagine, entrarci dentro, vivere il cammino della storia. Certo, se poi si tratta di una bella storia allora diventa tutto ancora di più.
E questa è proprio una bella storia.
Ne sono artefici i ragazzi che, però, non avrebbero potuto realizzarla se non ci fossero state i docenti, che a loro volta non avrebbero potuto se i genitori non avessero voluto, e magari neanche si sarebbe saputo di questa possibilità se il Dirigente Scolastico non avesse informato il contesto scolastico. Potremmo andare avanti ancora perché nella storia ci sono anche tante altre figure che lavorano per la strutturazione della Staffetta di Scrittura.
Certo, nelle pagine troverete un racconto in cui il viaggio diventa tempo delle scelte e vi appassionerete a ciò che prima è stato immaginato e poi organizzato in capitoli, e già questo vi darà delle emozioni non consuete perché diverrete partecipi delle grandi, straordinarie, possibilità che la scuola è in grado di donare ai nostri ragazzi ma anche a ognuno di noi. In ogni caso è giusto consideriamo tutti insieme che la Staffetta è molto, molto di più.
È la possibilità di sentirsi parte di una comunità che condivide una visione di prospettiva concretamente inclusiva che vede negli adulti il complemento ineludibile per la crescita sana dei nostri ragazzi.
Questa comunità di cui siete e siamo parte è un valore assoluto a cui dobbiamo dare giusta contezza. Immaginate, soltanto, se quello che c'è ed è per la Staffetta fosse traslabile nelle istituzioni, nelle aziende, nelle famiglie, nelle relazioni tra le persone… Ci troveremmo di fronte a un contesto sociale certamente più coeso e in grado di discernere tra bene e male. In realtà stiamo lavorando per questo.

Infatti le nostre istanze, perché si trovino momenti di condivisione da vivere stando insieme, scaturiscono proprio da un'opzione di prospettiva che possa permettere alla scuola di trasferire all'esterno quelle straordinarietà che sono alla base della storia che tra qualche istante attraverserete e che, immaginiamo, possano aiutare il contesto che è attorno al mondo della scuola a dimensionare una "storia" più a misura dei nostri ragazzi.
In conclusione mi piace ringraziare quanti continuano a rendere la Staffetta una Fabbrica di bene e di valori. Le istituzioni che annualmente patrocinano l'azione, quanti si prodigano per rendere la scrittura un'occasione di crescita comune, in particolare i docenti perché più degli altri mettono a disposizione la loro professionalità assumendo un ruolo centrale per la composizione della storia, lo Staff di Bimed che giorno dopo giorno sente sempre di più la responsabilità delle aspettative di quel gran pezzo di Paese che si riconosce nella Staffetta e si prodiga perché durante l'anno il fruire del lavoro risulti positivamente incidente nel complesso dell'attività. Ancora grazie a tutti voi.

Andrea Iovino

By Bimed Edizioni

Dipartimento tematico della Biennale delle Arti e delle Scienze del Mediterraneo
(Associazione di Enti Locali per l'Educational e la Cultura)
Via della Quercia, 68 – 84080 Capezzano (SA), ITALY
Tel. 089/2964302-3 fax 089/2751719 e-mail: info@bimed.net

La Collana dei Raccontiadiecimilamani 2019/20 viene stampata in parte su carta riciclata. È questa una scelta importante cui giungiamo grazie al contributo di autorevoli partner (Sabox e Cartesar) che con noi condividono il rispetto della tutela ambientale come vision culturale imprescindibile per chi intende contribuire alla qualificazione e allo sviluppo della società contemporanea anche attraverso la preservazione delle risorse naturali. E gli alberi sono risorse ineludibili per il futuro di ognuno di noi…
Parte della carta utilizzata per stampare i racconti proviene da station di recupero e riciclo di materiali di scarto.

La Pubblicazione è inserita nella collana della Staffetta di Scrittura
Bimed per la Cittadinanza e la Legalità 2019/2020

Riservati tutti i diritti, anche di traduzione, in Italia e all'estero.
Nessuna parte può essere riprodotta (fotocopia, microfilm o altro mezzo) senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.
La pubblicazione non è immessa nei circuiti di distribuzione e commercializzazione e rientra tra i prodotti formativi di Bimed destinati unicamente alle scuole partecipanti l'annuale Staffetta di Scrittura Bimed per la Cittadinanza e la Legalità.

Una parte rilevante dei Racconti della Staffetta 2019/20 è dedicata alla narrazione collegata alle pratiche di educazione ambientale. Da queste storie scaturisce l'annuale Festival Nazionale del Racconto Ambientale che anche nel 2020 si terrà nelle Isole Tremiti con il Patrocinio e il contributo della Riserva Marina delle Tremiti e del Parco Nazionale del Gargano

Parco Nazionale del Gargano

Riserva Naturale Marina isole Tremiti

I partner che rendono *ambientale* la Staffetta 2019/2020:

CARTESAR
PAPER (RE)EXPERIENCE

sabox
SUSTAINABLE PACKAGING

INCIPIT

ALESSANDRO Q FERRARI

Videofuturo

La scoperta che non ci sarebbe stato nessun futuro, e forse nemmeno una settimana prossima, avvenne grazie a una videocassetta. Una vecchia videocassetta, un piccolo oggetto di plastica nero, a volte rosso o grigio, rettangolare, con due fori da un lato collegati a due cilindri, i due cilindri collegati a un nastro magnetico impresso con una traccia audio e una traccia video. Il nastro passa al di sotto di una linguetta che corre per tutta la lunghezza della videocassetta. I vecchi videoregistratori, in uso fino agli anni Novanta del Novecento, disponevano di un meccanismo che sollevava la linguetta e leggeva il nastro facendolo scorrere, trasferendo i dati a uno schermo con sistema audio. A trovare un videoregistratore funzionante fu Leo. Gli bastò chiedere a suo padre, ne aveva uno in cantina.

A Leo la cantina di casa sua faceva paura. Quando la madre lo costringeva ad andare a prendere un barattolo di pelati o

una confezione nel vecchio freezer, Leo faceva più in fretta possibile perché sebbene la cantina fosse minuscola, due stanze appena, sembrava capace di ingrandirsi a dismisura. La cosa peggiore era il tombino che stava nel mezzo del pavimento. Non se ne vedeva il fondo attraverso la grata di metallo arrugginito e suo fratello aveva più volte promesso, quando Leo lo scocciava per qualcosa, che un giorno ce lo avrebbe buttato dentro. Suo fratello ne era capace, aveva pestato Leo più di una volta e se poteva gli sporcava i vestiti puliti prima che li indossasse. Leo cercava di disturbarlo il meno possibile, ma suo fratello perdeva la testa per niente. Aveva l'anima nera come un tombino. Curiosamente, però, fu proprio in un tombino che trovarono la videocassetta. Era stata Lucia, anche se la chiamavano tutti Watt perché una volta, durante una ricreazione, aveva preso una scossa cercando di attaccare il suo caricatore difettoso alla presa nell'ufficio della preside. Ma questa è un'altra storia.

Watt era in giro in bici, a gareggiare come al solito con sua cugina Greta, la ragazza più bella d'Italia, come amava definirsi. Che fosse più bella di Watt non era in discussione, ma che fosse anche più veloce, questo era da provare. Watt era

in testa e si stava facendo un video con il telefono quando la sua bici colpì un sasso, saltò, atterrò, sterzò e incurvò ripiegando il manubrio di scatto e facendole perdere la presa. Watt finì a terra in due secondi netti e colpì con il gomito il lato di un tombino di pietra mezzo seppellito nel prato. Microfrattura del radio, due mesi di gesso, urla che neanche un delfino agonizzante sulla spiaggia dopo aver ingoiato troppi sacchetti di plastica.
«Se fosse stata una macrofrattura me lo avrebbero amputato» disse qualche giorno dopo Watt. Gli altri erano abituati a sentirla esagerare la verità e alzarono le spalle indifferenti. Il suo compleanno era due giorni dopo, compiva 13 anni e decise di andare a vedere il suo nemico, il tombino, per fargliela pagare. Leo, Greta e Luca la seguirono. Non avevano di meglio da fare. Watt lo prese a calci e la grata si spostò subito, codarda, rivelando una cassetta di legno con sopra scritto TIME MACHINE. Watt la aprì, cioè chiese a Leo di aprirla perché con quel braccio proprio non poteva farlo. Dentro trovarono la videocassetta senza niente altro.
Quando la guardarono la prima volta, convinti che fosse una roba vietata ai minori, scoprirono invece che era una specie

di documentario. Mostrava uomini e donne che costruivano oggetti di ogni tipo, dalla preistoria agli antichi Egizi, dagli Aztechi agli antichi Romani, passando per il medioevo e le due guerre. Insomma c'era tutta la storia dentro ed era strano perché gli effetti speciali erano pazzeschi. La gente sembrava sporca e brutta come quella vera e non c'erano attori famosi. Non sapevano che cosa dicesse la voce che si sentiva, perché parlava in una lingua straniera. Secondo Luca era cinese, Watt era sicura fosse arabo. Chiesero a Lin e Lin disse che cinese non era. Jamal disse che era arabo. Come al solito aveva ragione Watt. Jamal però si interruppe subito. Aveva la paura dentro gli occhi. Disse che la voce era di una scienziata. Diceva di aver trovato un modo di vedere il passato attraverso un nastro magnetico impresso nel petrolio. Quindi non erano effetti speciali, quello era il passato.

Quando la scienziata aveva provato a vedere il futuro, però, non aveva visto niente. Era successo qualcosa, cioè succederà qualcosa. Di orribile. Esattamente nel 2020. La voce aveva lasciato la cassetta in un posto sicuro, prima di tentare qualcosa di molto pericoloso: viaggiare nel futuro invece che continuare a spiarlo e basta. Se non fosse riuscita a

tornare, spiegò Jamal, aveva lasciato alla fine della cassetta le istruzioni per costruire un'arca temporale e andare a salvarla.
«Okay, ma lei non è tornata… E se andiamo e restiamo anche noi là?» protestò Luca.
Ma Watt era già partita con la testa, gli altri lo capirono subito. E capirono che sarebbero partiti per andare a vedere che cosa aveva distrutto il futuro.

CAPITOLO PRIMO
Alla ricerca del futuro perduto

Allora cominciarono a discutere fra loro: «Cosa facciamo?»
«Qualcosa bisogna fare!»
«Si! Non possiamo stare qui con le mani in mano come se non fosse accaduto nulla!»
Watt era l'unica che sapeva cosa fare: andare nel futuro per vedere cosa fosse accaduto.
Leo, invece, era titubante, aveva paura dell'ignoto.
«Se non fosse stato per Watt e la sua caduta non avremmo trovato questo nastro e ora non ci troveremmo in questo pasticcio!» continuava a mormorare tra sé e sé.
Intanto i ragazzi riascoltarono l'appello della scienziata. Le sue parole risuonavano nella stanza incomprensibili, e solo Jamal le capiva e traduceva ai suoi compagni: "Se qualcuno mi sta ascoltando significa che sono rimasta intrappolata nel futuro, e per aiutarmi a tornare nel presente vi lascio delle istruzioni per costruire un'arca temporale".
Si resero conto che non sarebbe stato facile costruirla: «Costruire un'arca? Andare a recuperare una scienziata nel futuro? Ma è impossibile! Siamo solo dei ragazzi non ce la faremo mai!»

«E poi che cos'è un'arca temporale? Io non ne ho mai vista una, figuriamoci costruirla!» esclamò Leo.
«Ci serve un posto segreto!» disse Watt.
«Il laboratorio di scienze della scuola!» rispose Leo.
Jamal esclamò: «E' troppo piccolo! Che ne dite della vecchia base militare abbandonata? Praticamente il posto perfetto».
«Ma non possiamo andarci tutti i giorni» disse Greta
«Possiamo usare la mia cantina» rispose Leo, stupito dal fatto che si stava lasciando convincere...
A Watt l'idea piacque, naturalmente.
La voce continuò: "Avrete bisogno di due propulsori alimentati con particelle di antimateria, inchiostro autoriscaldante mescolato con polvere di oro purissimo per produrre gli effetti quantistici necessari al funzionamento del motore temporale, del legno di palissandro per assorbire i fotoni di luce prodotti dall'annichilazione delle particelle, sei mega eliche per raffreddare i propulsori, un centinaio di bulloni per tenere insieme la macchina, delle nano-molle per restringere il tessuto spazio temporale, quattro elettrodi per mandare gli impulsi necessari a squarciare il tessuto dello spazio tempo e ampolle di vetro fatto con la sabbia del Sahara.

Procuratevi, inoltre, acqua del Mediterraneo da mandare nell'acceleratore di particelle per produrre l'antimateria, un timone e infine un'antenna satellitare".
Jamal pensieroso mise in pausa il videoregistratore e disse: «Ma dove troviamo tutte queste cose?»
«Aspettate! Ascoltiamo ancora, la scienziata non ha finito di parlare» rispose Watt, assorta nell'ascolto.
La voce della scienziata continuò ferma e sicura: "Bisogna far viaggiare nel tempo le molecole e gli atomi che costituiscono i vostri corpi sfruttando i principi della fisica quantistica, con propulsori a positroni. Per prima cosa bisogna posizionare gli elettrodi all'interno delle ampolle di vetro, riempite con l'acqua del Mediterraneo.
Lavorate il legno fino a formare una fusoliera di forma cilindrica e due tappi circolari, ponete le ampolle dentro di essa e chiudete i tappi su ogni lato del cilindro con i bulloni. Mescolate l'inchiostro auto riscaldante con la polvere d'oro fino ad ottenere una speciale vernice con cui dipingerete i tappi della fusoliera.
Collegate i propulsori alla fusoliera con le nano-molle in modo che, quando si accenderanno, la macchina possa vibrare e

squarciare lo spazio-tempo entrando nella quarta dimensione. Infine collegate gli elettrodi ai propulsori e questi ultimi ad un super computer.
A questo punto siete pronti per assemblare la capsula della vostra macchina del tempo, proprio sopra la fusoliera in legno nero; montateci dentro qualche comoda poltrona per il viaggio, qualche libro da leggere e il timone… Oh quasi dimenticavo… Le mega ventole! Montatele sui propulsori per raffreddarli, altrimenti saranno guai! Se si surriscaldano potrebbero portarvi in chissà quale destinazione. Quando siete pronti accendete il computer, digitate la data di destinazione per il vostro viaggio nel tempo… e premete INVIO!"
Greta era affranta: «Ma quanta roba! Non riusciremo mai a costruire nulla di simile!»
Watt e Leo si misero all'opera e decisero di cominciare la ricerca dalla cantina… chissà magari dentro il tombino avrebbero trovato qualcosa.
A Leo parve all'improvviso di ricordare qualche vecchio racconto di famiglia che riguardava proprio quella cantina e un bisnonno che quasi un secolo prima abitava in quella casa e aveva trasformato una inservibile cantina in un laboratorio segreto.

Si raccontava che ci fosse anche una gran quantità di libri che nessuno della famiglia aveva mai potuto leggere.
Chissà mai perché!
Quando Leo raccontò questa storia Watt si entusiasmò talmente tanto che decise di chiedere al papà di Leo se fosse vera.
«Si, è proprio vero! Il mio trisavolo aveva fatto della cantina un posto magico, e nessuno poteva entrarci. Un giorno però dalla cantina si udì un gran rumore e la casa si riempì di un denso fumo nero... fu allora che il nonno scomparve, lasciando come unica traccia il tombino aperto da dove filtrava una luce fioca. Nessuno aveva capito cosa fosse... forse era il passaggio verso un'altra dimensione... Comunque chiusero il caso archiviandolo come scomparsa volontaria».
I ragazzi ascoltavano in gran silenzio.
«Da quel giorno nessuno volle più scendere in cantina, tutte le cose del nonno furono chiuse dentro un baule, ma se volete date pure un'occhiata. È una vecchia storia!».
Ispezionarono la cantina palmo a palmo, guardarono in ogni angolo. Addossato alla parete più buia della stanza videro un baule, scolorito dal tempo e ricoperto di polvere, era chiaro che non veniva aperto da anni.

I ragazzi si guardarono e all'unisono esclamarono: «Eccolo!»
Con un po' di paura si avvicinarono, provarono a girare la chiave nella serratura con tutte le loro forze... niente non ne voleva proprio sapere di aprirsi, riprovarono, una, due, tre volte... un cigolio, qualcosa cominciava a muoversi.
Un ultimo tentativo e finalmente sollevarono il pesante coperchio. Ci volle un attimo per mettere a fuoco nella semioscurità quello che il baule conteneva. Quando furono in grado di vederne il contenuto non riuscirono a credere ai loro occhi: un modellino di un motore a positroni e vicino un quaderno dalle pagine ingiallite con l'inchiostro color nero di seppia scolorito dal tempo con gli appunti delle ricerche del nonno sulla possibilità di viaggiare nel tempo secondo la Teoria della Relatività e della Fisica Quantistica. Avvolta in un foglio di giornale datato 1920 alcune ampolle di vetro e dei contenitori, chiusi ermeticamente, pieni di un liquido trasparente simile all'acqua.
Greta e Jamal andarono alla vecchia base militare. Arrivati davanti al cancello fatiscente e nascosto dalle erbacce intravidero un edificio in rovina con la vernice scrostata dal tempo. Si misero subito alla ricerca di un passaggio attraverso

la vegetazione che ricopriva il recinto.
Stando bene attenti a non inciampare in qualche radice e a non farsi male con i rami degli alberi, che quasi toccavano terra, Greta e Jamal si arrampicarono su un leccio e riuscirono a vedere in lontananza un passaggio.
Ecco sarebbero passati da lì. Scesero dall'albero e vi si diressero, usciti dal tunnel di rami e foglie ormai secche si ritrovarono con gli abiti impolverati ma felici di essere riusciti nel loro intento. E via di corsa verso il laboratorio. Adesso bisognava entrare. Questa volta la fortuna li aiutò: una finestra del piano terra era miracolosamente aperta, la scavalcarono agilmente ed entrarono.
Davanti a loro si materializzò una montagna di vecchi oggetti. Con pazienza spostarono pezzi di rottami appartenenti a vecchi veicoli militari ormai in disuso. Tirarono fuori la lista delle cose da cercare e cominciarono a rovistare a mani nude in quella montagna di roba. Dopo qualche ora di ricerca avevano raccolto quello che era necessario: eliche, bulloni, molle ed elettrodi.
Era ora di mettersi all'opera.

CAPITOLO SECONDO
Lavori in corso

Greta e Jamal videro un grande baule di legno e vi misero dentro gli oggetti che avevano trovato nella vecchia base militare. Poi chiamarono gli amici, che li raggiunsero portando delle funi per legare e trascinare il baule: sembrava un'impresa semplice, ma in realtà era pesante e difficile da trasportare.
I ragazzi erano agitati, perché sapevano che, se fossero stati scoperti, gli adulti non avrebbero capito la loro presenza in quel luogo: parlare di viaggi nello spazio-tempo non è facile, si rischia di venir considerati degli ingenui sprovveduti.
Così unirono le loro forze e cominciarono a trasportare il loro carico. Stanchi e sudati, erano quasi arrivati a casa di Leo, quando Watt vide sul balcone di un'abitazione abbandonata un'antenna satellitare: «Guardate che fortuna, vado a prenderla!»
Leo, che aveva il fiatone, le disse: «Watt… non puoi farlo… con quel braccio rotto! Vado io».
La ragazza lo guardò arrabbiata, ma questa volta il suo amico aveva ragione. Recuperata anche l'antenna, i ragazzi accelerarono l'andatura, per raggiungere la cantina intenzionati a scendere, attraverso il tombino, nel laboratorio del nonno.

Misero al sicuro tutto il materiale da assemblare e si diedero appuntamento per l'indomani pomeriggio.
«Ragazzi cosa fate in cantina?» chiese la mamma di Leo, insospettita per il grande interesse mostrato dai ragazzi per un'attività scolastica, e aveva iniziato a fare troppe domande sul lavoro di scienze che la prof. aveva assegnato.
Leo, prontamente, rispose: «Dobbiamo costruire un modellino dell'arca di… Noè».
La signora Celestina era una brava mamma, ma era troppo curiosa, e Watt, che era sempre sospettosa, pensò che fosse necessario allontanarla.
Facendo gli occhi dolci e languidi disse: «Signora Celestina, il braccio rotto mi fa tanto male, ma sono sicura che una torta mi farebbe stare meglio!»
«Certo, ragazzi è un'ottima idea, ma impiegherò un po' di tempo!", rispose la mamma, che uscì per comprare gli ingredienti per il suo fantastico dolce.
Quando la mamma ebbe fatto, e li chiamò dalle scale, loro, avevano già sistemato tutto e, dopo aver mangiato una fetta di torta, si salutarono e ognuno tornò a casa.
Il giorno dopo si rividero in laboratorio e Greta suggerì:

«Riascoltiamo la cassetta e controlliamo il materiale». Avevano le eliche, i bulloni, le nano molle, gli elettrodi, l'antenna satellitare e nel baule del nonno avevano trovato delle ampolle di vetro e del liquido simile all'acqua. Erano le ampolle giuste realizzate con quella sabbia particolare? E quel liquido era proprio acqua del Mediterraneo? Potevano fidarsi? Decisero di leggere gli appunti ingialliti, scritti con caratteri eleganti e regolari, inclinati leggermente verso destra.

Con la sua grafia precisa il nonno parlava di propulsori e salti temporali, di presente, passato e futuro che si inseguono in una gigantesca linea del tempo, dove i corpi si dilatano, si espandono e si restringono continuamente nello spazio e nel tempo.

Il nonno parlava della quarta dimensione: il suo diario era una lettura coinvolgente e affascinante, e i tanti disegni e gli schemi davano indicazioni precise su come costruire un'arca temporale per viaggiare, comodamente seduti.

Nella prima pagina, in una piccola nota sbiadita dal tempo Greta lesse: «*Fondamentali, per la riuscita del progetto, sono le ampolle realizzate con la sabbia del deserto del Sahara e l'acqua purissima del Mediterraneo*».

In un'altra nota, scritta sul margine sinistro, si poteva leggere:

"Le mie preziose ampolle sono le ultime costruite dal più grande vetraio di tutti i tempi con la sabbia del Sahara", e poi: *"I contenitori ermetici contengono pura e incontaminata acqua del Mediterraneo raccolta il 19 settembre del 1919"*.
Entusiasti, urlarono di gioia: avevano finalmente trovato le preziose ampolle e l'acqua del Mediterraneo.
Tuttavia mancavano ancora l'inchiostro auto riscaldante, l'oro purissimo, il legno di palissandro e i due propulsori alimentati con particelle di antimateria. Dove trovare questo materiale?
L'impresa non sembrava facile, ma Jamal disse: «Mio padre è un bravo falegname; se gli chiediamo del legno di palissandro per la nostra attività scolastica sicuramente ci aiuterà» e chiamò il padre.
«Papà, potresti portare a casa di Leo del legno di palissandro per costruire un'arca per il laboratorio di scienze?»
«Certo! Un cliente ha ordinato del legno di palissandro, ma non è più venuto a ritirarlo; se vuoi, domani lo porterò a casa del tuo amico»
«Grazie papà!», rispose felice il ragazzo che aggiunse: «Per caso hai della vernice particolare realizzata con inchiostro auto riscaldante e polvere d'oro fino?»

«Certo me n'è rimasto un piccolo barattolo, se vuoi porto anche questo.»
«Sei un padre eccezionale!» disse Jamal.
A questo punto mancava solo il motore a propulsione, che decisero di costruire seguendo le indicazioni pubblicate su internet. Costruire il motore non fu molto complicato, perché nel laboratorio trovarono tutti i pezzi necessari.
Lavorarono per una settimana, tutti i pomeriggi dopo la scuola, e la loro unica distrazione furono le torte della mamma di Leo, che aveva smesso di fare domande.
I ragazzi avevano fretta, perché volevano completare il lavoro, e Leo timidamente, disse: «Io non ho conosciuto il nonno. Mi piacerebbe tanto fare un piccolo salto nel passato, solo per vederlo e sapere qualcosa in più su di lui».
Watt rispose. «Per me va bene!»
«Mi sembra giusto, ma non dimentichiamo che la nostra missione è un'altra!» aggiunse Jamal.
«Si questo è vero, ma è anche una buona occasione per capire come si viveva un secolo fa!» concluse Greta.
L'arca era realizzata, in palissandro, con una cupoletta per proteggersi dalle particelle ioniche impazzite, le ampolle

scintillanti, e un'antenna che captava gli squarci spazio-temporali per poter saltare nella quarta dimensione. C'era anche un comodo divanetto rattoppato, che sostituiva la poltrona insufficiente ad ospitare tutti i viaggiatori, e, per rendere tutto più carino, Greta e Watt avevano abbellito due oblò con delle romantiche tendine con i cuoricini.
I ragazzi portarono a bordo alcune fette di torta (nei viaggi nel tempo non sai mai quanto starai fuori e potrebbe venir fame…) dei libri, le borracce (le bottigliette di plastica inquinano troppo), e allacciarono le cinture.
L'onore di effettuare il collegamento tra il computer e l'arca toccò a Greta. Immediatamente le ventole cominciarono a girare, mentre tanti cristalli colorati e fluorescenti uscivano dai tubi di scarico. Watt digitò la data sul computer e poi premette il tasto "Invio".
Lentamente l'arca cominciò a vibrare e un forte vento la spinse in alto. Sembrava di essere dentro una tromba d'aria, perché tutto si muoveva senza sosta.
Anche i corpi si muovevano e si allungavano: Leo vide Greta diventare altissima, le molecole del suo corpo sembravano impazzite, allontanandosi una dall'altra e poi rimescolandosi;

la ragazza per un attimo ebbe l'impressione che la testa le fosse finita sotto il piede sinistro.
Anche i corpi di Jamal e di Watt non rispondevano più alle leggi della fisica e galleggiavano a testa in giù. Leo vide la propria mano allungarsi e poi rimpicciolirsi fino a sparire, si spaventò e cercò di muoversi, ma i suoi piedi erano fusi con la struttura di palissandro. Pensò alla metamorfosi di Dafne in alloro e gli venne da ridere.
Poi, improvvisamente, sentirono un forte boato e la luce riempì l'arca, che si fermò.
Una grande calma li invase.
Erano arrivati nel 1920. In quell'anno, il nonno aveva avvolto le bottiglie nei giornali ed era scomparso.
Avevano fatto un viaggio a ritroso nel tempo, e si ritrovarono nella cantina di Leo… un secolo prima.

CAPITOLO TERZO
Una grande scoperta

Tutto intorno era un po' buio e le ombre facevano apparire tutto un po' confuso. Leo cercò una lampada che trovò in un angolo della stanza: provò ad accenderla e, con un piccolo sforzo, ci riuscì.
Fu allora che riconobbe la sua cantina, che però era organizzata come un laboratorio. Il laboratorio del nonno! Erano tornati indietro nel tempo e se avessero avuto fortuna avrebbero anche incontrato il nonno.
Alcuni ragazzi erano molto incuriositi e attenti, e riflettevano su tutto ciò che gli stava accadendo: all'inizio rimasero quasi immobili, dopo facendo attenzione, e rispettosi di quel posto, iniziarono ad esplorare la cantina, attratti da tutti quegli oggetti che erano davvero tanti: ampolle di diverse misure e dimensione, bottiglie, bilancini vari, cucchiai e utensili di varia forma, miscelatori, imbuti, un piccolo microscopio, etc.
Greta si avvicinò ad una piccola mensola e notò che c'erano, insieme a ritagli di giornale, dei fogli sparsi e un po' in disordine. Leo la raggiunse, e insieme provarono a capire se ci fosse un ordine o si trattava solo di appunti presi in libertà. Maneggiarono quei fogli facendo attenzione a non rovinarli,

anche perché qualcuno era un po' logorato.
Si vedeva che il nonno ci aveva lavorato parecchio, c'erano molte cancellature, e alcune frasi erano poco leggibili e, come se non bastasse, scritte con caratteri molto piccoli: Leo cercò una lente d'ingrandimento e la trovò sopra un tavolino, dove erano altre lenti di diversa misura.
La avvicinò al foglio e provò a leggere quello che c'era scritto: Il nonno aveva una grafia incredibile, sembrava una lingua misteriosa e difficile da interpretare!
Erano tutti ancora un po' sbalorditi, stavano vivendo un'esperienza unica e loro erano i protagonisti.
Jamal avvicinò la lampada al foglio e furono attratti da un'immagine, che non avevano notato prima, che sembrava raffigurare un immenso mare o oceano sul quale sembrava galleggiassero oggetti molto somiglianti a tante bottiglie di plastica, lattine colorate e rifiuti vari.
I ragazzi non capivano cosa potesse significare tutto ciò, e soprattutto cosa c'entrasse la plastica nel 1920. Erano tanti i dubbi e le perplessità che adesso affioravano nelle menti di quei giovani ragazzi e non avevano ben chiaro cosa fosse successo in quel laboratorio, un secolo fa.

Leo riprese in mano quella pagina e si sforzò di leggerne qualche riga sotto quello strano disegno.
"La scarsa attenzione degli uomini potrebbe determinare gravi conseguenze se non si troverà il modo di il modo di smaltire i rifiuti in plastica: sarebbe fatale se fossero gettati in mare…" ecco cosa c'è scritto, esclamò Leo.
«Che cosa avrà voluto dire tuo nonno con questa frase? E con quel disegno?» aggiunse Greta.
«Smaltire? riciclare? Forse tuo nonno conosceva già il problema dell'inquinamento delle acque, e aveva previsto cosa sarebbe successo nel 2020?» disse Jamal.
«Se il nostro ragionamento è giusto il nonno era veramente un "Grande" e aveva già scoperto qualcosa che nessuno nel 1920 avrebbe mai pensato o immaginato!» concluse Leo soddisfatto.
Incuriositi da tutto ciò i ragazzi continuarono ad indagare tra i documenti che avevano trovato, sugli appunti e le annotazioni che si trovavano nel laboratorio e c'era davvero tanta roba su cui poter lavorare...
Ad un certo punto, dal fondo della stanza si sentì Leo dire: «Venite! Venite!»
Gli altri ragazzi si avvicinarono e gli chiesero il motivo di tutto

quell'entusiasmo, e lui rispose che aveva trovato qualcos'altro di molto interessante.
«Guardate qui, un'altra immagine! Raffigura il mondo avvolto in una nube di gas neri e sotto c'è una scritta che dice "*Il mondo che verrà…*"»
Un altro chiaro segnale che il nonno stava lavorando a qualcosa di molto serio e premonitore, e adesso i ragazzi erano ancora più accaniti ed incuriositi a continuare quell'avventura che li avrebbe portati a scoprire il futuro perduto.
Decisero di dividersi i compiti: un gruppo avrebbe continuato a cercare appunti e documenti e un altro avrebbe fatto i turni di guardia, nel caso in cui il nonno fosse tornato.
«Ragazzi, ragazzi, avvinatevi a me, ho trovato un indizio!»
È Jamal, questa volta, a richiamare l'attenzione degli amici: in mano tiene un foglio di giornale, da cui trapelano una ventina di frasi tutte sottolineate.
«Il nonno si era documentato, leggendo le nuove teorie scientifiche nel "Giornale Scientifico-Letterario" e aveva avuto modo di studiare e anticipare le prime teorie sull'inquinamento ambientale» dice e inizia a leggere l'articolo, facendo ammutolire i compagni che ascoltano, con aria sempre più incuriosita.

"Nel 1907 il chimico belga Leo Baekeland ottiene per condensazione, tra fenolo e formaldeide, la prima resina termoindurente di origine sintetica, che brevettò nel 1910 con il nome di Bakelite.
Nel 1912 è il momento del PVC inventato dal chimico tedesco Fritz Klatte, mentre nel 1913 viene inventato il cellophane dallo svizzero Jacques Edwin Brandenberger.
Agli inizi degli anni Venti la plastica ha trovato anche una rigorosa base teorica grazie agli studi di Hermann Staudinger, chimico dell'Università di Friburgo, sulla struttura e le proprietà dei polimeri naturali e sintetici."

«Perbacco, che notizia! Il nonno aveva già capito tutto. Lo sapevo che il nonno è un Grande! Voleva costruire la sua macchina del tempo per capire se aveva ragione e se poteva evitare gli effetti negativi che, questa scoperta, avrebbe causato in futuro alle nuove generazioni e al mondo stesso…» disse Leo, commosso.
Nel frattempo un gruppo di ragazzi sopraggiunse tenendo in mano un'ampolla di vetro contenente una sostanza biancastra, simile a piccoli cristalli di sale, e da una prima occhiata i ragazzi non capirono cosa fosse.

Dopo poco, però, notarono che sul retro dell'ampolla c'era una formula chimica *CHOH…* Inizialmente questa formula non diceva nulla a nessuno. Ma ritornando al banchetto di lavoro del nonno notarono che c'era una tavola con tutti i simboli chimici. Allora riunirono le formule e videro che la formula, scritta nell'ampolla, era quella del Fenolo che era un componente della plastica.
Probabilmente il nonno stava riproducendo la formula per capire se esistesse un modo di realizzare un materiale simile e meno dannoso.

Non fecero in tempo a riprendersi da questa ennesima scoperta che Leo, sempre molto emozionato e commosso, si avvicinò con un nuovo appunto e disse: «Guardate cosa ho trovato! Adesso capisco tutto! Il nonno, secondo quanto è scritto in questa tessera, era iscritto a un Movimento Ecologista *Il Sierra Club Americano*, che, sostanzialmente, è un'associazione di tutela, promozione e protezione dell'ambiente e del paesaggio».
«Doveva essere un tipo interessante il nonno» disse Watt, che fino ad allora non aveva aperto bocca.
Tutti annuirono, e Leo e i suoi amici, avuta la conferma che il nonno fosse non solo un uomo di scienza ma anche un attivo

sostenitore della conservazione dei beni ambientali, misero ai voti se restare a indagare nel laboratorio del nonno alla ricerca di qualche altra meravigliosa scoperta, oppure se ripartire alla ricerca della scienziata.

CAPITOLO QUARTO
La scelta

Decisero di restare, sia pure con qualche dissenso. Leo, sempre timoroso, avrebbe voluto tornare a casa, mentre Luca era ansioso di trovare la scienziata; Greta avrebbe voluto perlustrare ancora il laboratorio, sostenuta da Jamail. L'unica a non parlare era Watt, che continuava a guardarsi intorno, incuriosita dal posto.

Alla fine, qualcosa di inaspettato sembrò offrire loro la strada da seguire. Greta, alzando gli occhi, scorse uno specchio attaccato alla parete. Si alzò e, da vanitosa qual era, vi si specchiò e lanciò un urlo, chinandosi per prendere qualcosa.

«Cosa hai visto? Un altro dei tuoi minuscoli brufoli?» disse Luca sarcastico.

Gli amici le si avvicinarono…

«Dallo specchio è caduta qualcosa…» e raccolse una vecchia foto ingiallita.

«Questa foto è stata scattata in questo laboratorio!»

«Chi è quest'uomo, con i capelli bianchi e arruffati?»

«È il nonno!» gridò Leo.

«E chi è la donna con lui?»

Jamail girò la foto e lesse ad alta voce: «Il mio incontro con Jasmine. Poi in un altro angolo della foto era scritto in arabo: Il mio incontro con Arturo».
«Jasmine? E chi è?» Esclamarono in coro.
Era un caso che fosse araba, come la scienziata del video? Si guardarono, ma non avendo almeno per il momento una risposta plausibile, senza parlare cominciarono a perlustrare il laboratorio in cerca di qualcosa, anche se non avevano idea di cosa cercare.

Aprirono cassetti, cassettoni, cassapanche trovando tante cose strane ma niente che potesse interessarli: matite, forbici, fermacarte, martelli, martellini… saltò fuori anche una macchina fotografica, abbastanza nuova ma dal design antico.
«Ma questa è… è… una *Makina*» disse Leo
«L'ho sempre vista a casa mia, e papà mi ha detto che è l'eredità del nonno! È con questa macchina che è stata scattata la foto!»
«C'erano già le macchine fotografiche al tempo di tuo nonno?» chiese Greta
«Sicuro, la *Makina* è una delle fotocamere dalla vita più lunga, la cui struttura fondamentale è rimasta sostanzialmente

immutata dal 1912 fino al 1960 pur attraversando una lunga serie di perfezionamenti. Nel 1978 è stata riproposta in una veste completamente rinnovata che è stata prodotta fino alla fine del secolo scorso» rispose Leo.
«Riprendiamo le ricerche!» disse Watt.
Stavano quasi per arrendersi quando, da un vecchio baule che non avevano notato, Greta e Watt tirarono fuori degli abiti perfettamente piegati, dei quadri con incorniciate delle foto e un quaderno con la copertina nera. Lo aprirono ed era pieno di formule incomprensibili… Come fare? Si sedettero scambiandosi pareri, e girando le pagine trovarono una specie di mappa con luoghi e date.
Luca, l'intellettuale del gruppo, disse che tutto, dalle foto alle mappe, faceva presupporre che il nonno fosse un viaggiatore nel futuro.
Non c'era altro da cercare, era ora di rimettersi in viaggio. Dopo aver raccolto qualche attrezzo utile, la foto e il quaderno, si prepararono a risalire sull'arca.
«Ti sembra il momento di specchiarti?» urlò Watt.
«Non si sa mai potrebbe arrivare un affascinante… fantasma!» disse Leo.

«Stupidi!» rispose Greta stizzita.
Luca, che era già a bordo, cercava di decifrare la mappa quando la sua attenzione fu attratta da un piccolo punto nero in un vasto mare… Lesse le coordinate e fornì a Jamail, le indicazioni necessarie.
La macchina incominciò a ruotare, fino a quando si trovarono catapultati su un'isola.
«Ma che cos'è questo cattivo odore?» dissero in coro i ragazzi.
Dove erano finiti? Si guardarono intorno: erano circondati da una chiazza enorme di rifiuti galleggiante sull'acqua. Sul display dell'arca lampeggiava una luce rossa e Watt, ad alta voce, annunciò: «Siamo nelle Trash Isles».
«Oddio» urlò Greta «ci sporcheremo tutti!»
«Andiamo a vedere» la interruppero gli altri.
E tenendosi per mano incominciarono a scendere dalla navicella.

CAPITOLO QUINTO
Le coordinate decisive

Quando poggiarono i piedi per terra, sprofondarono in un mare di immondizia: stracci ovunque, scarpe rotte, bottiglie e buste di plastica, tappi galleggianti, frammenti di vetro, residui di cibo. La puzza si faceva sempre più forte, era davvero insopportabile! Quell'odore acre irritava gli occhi e faceva venire conati di vomito.
«Leo, ma tuo nonno per caso non poteva lasciare a disposizione maschere antigas?» domandò in modo sarcastico Jamal.
«Direi anche dei trampoli!» intervenne Luca, osservando cosa stessero calpestando i suoi poveri piedi.
Dal canto suo Greta, con un'espressione a dir poco inorridita, esclamò: «Io non cammino qui sopra, mi rovinerò le scarpe nuove, andate voi, preferisco rimanere nella navicella».
Come sempre Greta aveva trovato l'occasione giusta per lamentarsi. Tutti scoppiarono a ridere, tranne Leo, il quale, seriamente infastidito dal suo atteggiamento capriccioso, disse: «A quanto pare il nonno aveva già previsto cosa sarebbe accaduto al mondo in un futuro nemmeno troppo lontano da noi, stava senz'altro facendo delle ricerche sulla

plastica per prevenire un vero disastro ambientale!».
A queste parole tutti annuirono tristemente, mentre Watt aggiunse, allargando le braccia come a voler indicare ciò che li circondava: «Guardiamoci intorno, l'umanità sta distruggendo il mondo che sta soffocando a causa del comportamento irrispettoso, irresponsabile, incivile degli uomini: tocca a noi salvare la natura da questo destino terribile oppure ci ritroveremo sommersi da una quantità ciclopica di plastica e di rifiuti di ogni genere! Come potremo convincere i nostri figli della bellezza dell'ambiente, se noi per primi non abbiamo lottato con tutte le nostre forze per preservarlo? L'umanità… noi dobbiamo rimediare al grande danno inflitto alla Terra… quindi chi è con me?»
In un primo momento rimasero tutti in silenzio ad osservare quell'enorme isola di spazzatura, poi, coinvolti dal suo entusiasmo e dal suo coraggio, misero le mani al centro gridando: «Uno, due, tre, Scienza, alé».
Da sempre Watt aveva rappresentato il tasto *On* per accendere la volontà di riscatto dei suoi amici!
Con grande gioia Leo le comunicò che suo nonno sarebbe stato fiero di lei, almeno credeva… già, ma nonno Arturo

chissà dov'era finito??? E se in suo tentativo di catapultarsi proprio in quel futuro, in verità così simile al loro presente, era rimasto intrappolato in una quarta dimensione spazio-temporale? A questo enigma avrebbero dovuto senz'altro fornire una risposta prima o poi!
Verso sera decisero di risalire sull'arca, poiché non avevano trovato nulla di interessante sull'isola che avesse potuto aiutarli nell'impresa di scovare una traccia della presenza della scienziata…
«Wow!» esclamò Luca.
«Non ce la facevo più!» ansimò Watt.
«Evviva, si respira!» gridò Leo.
Greta non parlava proprio!
Tutti insieme ritennero di vagliare meglio gli indizi che avevano a loro disposizione, dovevano trovare assolutamente la donna. Non avendo le giuste coordinate del luogo da cercare, decisero di studiare attentamente quel quaderno dalla copertina nera. La scrittura era incomprensibile, formule su formule, dati difficilissimi da interpretare.
Watt, dubbiosa, ad un certo punto esclamò: «Ragazzi, secondo me questa non è la strada giusta da intraprendere».

E Leo rispose: «Watt, il nonno era un grande studioso, perciò quelle formule ci indicheranno di sicuro qualcosa di importante».
«Sì, ma cosa?» rispose Greta pensierosa.
Il ragazzo continuò: «La strada giusta per ritrovare la scienziata».
Fecero molte ipotesi e si interrogarono su cosa potessero suggerire quelli che a tutti sembravano geroglifici egizi. Intanto il tempo passava, ma nulla portava ad una soluzione.
«Non ce la faremo mai!» ribatté con un filo di voce Greta, abbassando lo sguardo a terra.

«Dai amici, non buttiamoci giù, il nonno ci aiuterà!» rispose fiducioso Leo.
Cercarono, tra le innumerevoli carte e il groviglio di appunti, anche la vecchia foto e la osservarono scrupolosamente. Quella scritta in arabo catturò la loro attenzione. Girando la foto al contrario, gli strani segni sembravano numeri.
«E se fossero coordinate?» domandò Jamal.
Avanzarono la congettura che potesse essere una data in qualche modo decisiva…
Ecco che Watt, in quell'istante, emise un urlo impressionante. La guardarono con stupore.
«E se stiamo sbagliando tutto? Forse… forse il nostro indizio

l'avevamo da sempre sotto gli occhi! Ricordate quando guardammo la cassetta la prima volta, e scoprimmo che mostrava uomini e donne che costruivano oggetti di ogni tipo, dalla preistoria agli antichi Egizi, dagli Aztechi agli antichi Romani, passando per il medioevo e le due guerre. Per scoprire il futuro, dobbiamo prima conoscere il passato!
«Non dimentichiamo che quando la scienziata aveva provato a vedere il futuro non aveva visto niente, ma diceva che sarebbe successo qualcosa di orribile. Esattamente nel 2020! Dobbiamo trovarla…»
Non finì di pronunciare quelle parole che l'arca vibrò, iniziarono lampi di luce intorno e un rumore forte e assordante, poi il silenzio.
I ragazzi scrutarono dai finestrini dove fossero giunti stavolta… la curiosità era tanta ma la paura di ritrovarsi nuovamente immersi in un paesaggio lurido e triste frenava il loro istinto di uscire fuori…
A un certo punto videro una sagoma che si avvicinava, aveva un'aria familiare, ricordavano di averla vista da qualche parte…
Lei, alla vista di quel gruppetto di ragazzi, iniziò ad agitare le braccia come a voler attirare la loro attenzione, e a proferire parole in arabo che a tutti, o quasi, erano incomprensibili.

Prontamente Jamal le tradusse: «Finalmente siete arrivati! Vi aspetto da tanto tempo! Aspetto qualcuno dal 1990, anno in cui prima di partire ho lasciato la videocassetta, sulla quale ho registrato il mio messaggio. Non sapete quanto ho sperato che capitasse nelle mani giuste, perché la situazione che ci attende è terribile, se non faremo nulla per evitare che accada!»
Il tono di voce della donna era concitato e allarmistico e tutti, purtroppo, sapevano che non stava esagerando, perché avevano già visto a cosa la scienziata si riferisse.
«Come mai sei finita qui se sai o immagini che il futuro riservi all'umanità una catastrofe?» le chiese Watt, la coraggiosa.
«Molto perspicace! Intanto visto che avevo dato un appuntamento nel 2020, non sapendo quando sarebbe stata ritrovata la cassetta, non avrei mai voluto lasciare nei guai chi trovandola si fosse messo sulle mie tracce. Ho preferito aspettare, ma prima ho viaggiato indietro nel tempo e ho scoperto di non essere la sola ad avere pena per le sorti del pianeta. Ho incontrato uno scienziato di nome Arturo, e insieme, con dei calcoli elaborati, abbiamo previsto che il mondo avrebbe subìto un danno irreversibile sul finire dell'anno 2020. Siamo arrivati alla conclusione che un modo per

prevenire la catastrofe ambientale e preservare il paesaggio è quello di cominciare a raccogliere e custodire dei semi di piante e salvare alcune specie di animali dall'estinzione. Io vi ho aspettati per chiedervi di recuperare quanto di utile possa essere salvato dal passato, mentre Arturo ha ripreso a viaggiare nello spazio-tempo, perché è un uomo eccezionale che non si arrenderà mai!»

Lo sguardo di Leo si illuminò al sentire la scienziata parlare del nonno con tanta ammirazione, tuttavia comprese anche che sarebbe stato più importante evitare il disastro, perciò esclamò «Torniamo indietro nel tempo, presto, non abbiamo più molto tempo a nostra disposizione… la Terra ha bisogno di noi!».

«Amici, quanto vorrei che riuscissimo nell'impresa…» disse Luca.

«Abbiamo una grande responsabilità, ma porteremo a termine la nostra missione! Prima però facciamo il punto su cosa dobbiamo mettere in salvo sulla nostra Arca» intervenne Watt.

La scienziata annuì e la guardò con un'aria di intesa.

CAPITOLO SESTO
Salvare il futuro

«Ragazzi, per riuscire nell'impresa è necessario che vi racconti quello che ho visto nel futuro» disse Jasmine. «Non dimenticherò mai quegli occhi, gli occhi di un bambino che scappava dal deserto... Era la fine dell'anno 2020».
Così iniziò Jasmine, Jamal, come sempre concentrato, la traduceva.
«Sono arrivata in un luogo dove il caldo afoso si faceva sentire e il deserto roccioso inesorabilmente e silenziosamente avanzava, sembrava di essere in una sauna, dove era in corso una catastrofe terribile!»
I ragazzi si lanciarono occhiate preoccupate, incuriositi lasciarono che Jasmine continuasse il suo racconto.
«Come vi dicevo prima, la cosa che mi colpì di più furono gli occhi di un bambino che, insieme ad altre povere creature, era sprofondato in mezzo ai bagagli ammassati su di un carretto sgangherato, che sembrava una discarica mobile. Era sporco, vecchio, polveroso e stracolmo di coperte, biciclette, teli, sedie, pacchetti e oggetti vari che, se non fosse stato per alcuni elastici tesi da un capo all'altro di quella sorta di pachiderma in movimento, sarebbero caduti da tutti i lati.

È stata una scena infernale!» concluse commossa Jasmine, abbassando gli occhi che si erano fatti lucidi.
I ragazzi erano rimasti colpiti dalle parole della scienziata, tra tutti Greta, che aveva smesso di guardarsi allo specchio: aveva le lacrime agli occhi che le facevano colare il mascara lungo le guance.
Jasmine riprese quindi il suo racconto, mentre tutti in silenzio tesero nuovamente le orecchie.
«Un giorno mentre sulla mia arca stavo sorvolando le regioni più remote del nostro pianeta, vidi una scena a cui davvero non potevo credere… Planando verso la superficie del mare, una zattera di ghiaccio dalla curiosa forma a fungo attirò la mia attenzione; essa era trascinata dalla corrente e stava scivolando verso l'orizzonte. Avvicinandomi vidi chiaramente avvinghiato a quel curioso natante un orso polare: quanto avrebbe potuto resistere là sopra in mezzo all'oceano? Dai suoi occhi si capiva tutto quello che stava provando in quel momento: sgomento e rassegnazione».
I ragazzi rimasero a bocca aperta, non potevano credere a quelle parole. Luca ruppe il silenzio e chiese: «Jasmine, com'è possibile tutto questo?»

«È colpa dell'uomo che, maltrattando l'ambiente, ha provocato l'innalzamento delle temperature, innescando, come succede nel gioco del domino, l'avanzamento dei deserti e lo scioglimento dei ghiacciai…» rispose la scienziata, con aria severa. «Insomma dobbiamo sbrigarci!» la interruppe Watt quasi spazientita.
«Aspetta Watt, non essere precipitosa, ascolta…» la invitò con dolcezza Jasmine, riprendendo la sua narrazione: «Forse la scena più agghiacciante, la cui immagine rimarrà indelebile nel mio cuore è quella che vi sto per raccontare: appena arrivata in una grande città sudamericana, sentii un odore così acre che sembrava quasi dolciastro... Montagne di pattume formavano veri e propri grattacieli, e ogni due per tre si vedevano degli elicotteri che scaraventavano a terra mucchi di spazzatura!» Greta, schizzinosa com'era, emise un gemito di disgusto al pensiero di quel postaccio, e intanto Jamal continuava a tradurre: «La cosa che mi è rimasta maggiormente impressa è stato il modo in cui gli esseri viventi si erano adattati a quel terribile ambiente: gli animali, perso il senso della realtà, si cibavano di rifiuti! Gli uomini lavoravano in cantieri di scavo aperti per trovare oggetti riutilizzabili, i bambini, invece di seguire il loro percorso scolastico, ignorando la legge, erano

relegati ai lavori forzati: ripulire e lucidare carcasse metalliche ritrovate dai genitori appartenenti ai più disparati oggetti».
Tutti rimasero senza fiato. Il silenzio venne interrotto da Leo che arrabbiato sbottò: «Non ci posso credere: gli adulti ci stanno lasciando un mondo ormai in via di distruzione, eppure ci giudicano per ogni cosa che sbagliamo: come possiamo pensare bene di loro? Non ci stanno aiutando, non riusciremo a salvare il pianeta da soli. Sono davvero preoccupato!»
A questo punto il cervello di Watt era in ebollizione, le domande nella sua testa si rincorrevano una dietro l'altra: "Cosa rischia di perdere per sempre il pianeta? Che cosa mancherà a tutte le generazioni che verranno dopo di noi?"
Poi, come ritornata in sé, la ragazza irruppe nel silenzio del gruppo, rivolgendosi a Jasmine: «Noi, che saremo gli adulti del futuro, quali problemi dovremo affrontare?» La scienziata, colpita dalla sua schiettezza e spontaneità le rispose con la tristezza in cuore: «In base a quello che ho visto, nel futuro, Watt, saranno molte le emergenze da affrontare se non interverremo oggi: l'aridità, luoghi non più abitabili nelle aree desertificate, l'innalzamento delle acque dovuto allo scioglimento dei ghiacciai, l'inquinamento da rifiuti, l'umanità

sarà sempre più affamata ed assetata» spiegò la scienziata.
«Scusate raga... guardate un attimo qui! Sul quaderno del nonno Arturo si ripete uno strano simbolo, non lo avevamo ancora notato: si tratta di tre frecce che sembrano rincorrersi all'infinito disposte lungo i lati di un triangolo…»
Alle parole di Luca gli amici si raggrupparono attorno a lui e al quaderno ingiallito che teneva in mano: «Che simbolo è?» chiese Leo e subito Greta, come illuminandosi: «Ecco, già, già, l'ho visto qualche giorno fa sulla scatoletta del mio nuovo mascara!» Leo, irritato dalla solita vanità della ragazza, le rispose seccato: «Ma tu non pensi ad altro che ai trucchi?! Non ti rendi conto che ci troviamo in una situazione che definire critica è davvero poco?»
«Basta! Vi sembra adesso il momento di litigare?» intervenne Watt.
Jasmine prese in mano la situazione: «Leo, Greta non ha detto una sciocchezza. Probabilmente si tratta di una delle geniali intuizioni di nonno Arturo: lui l'aveva già capito! Si tratta infatti del simbolo del riciclo, in grado di dare una seconda vita agli oggetti, evitando quindi che diventino rifiuti».
I ragazzi invece avevano pensato tutti a cose assai diverse: Jamal pensava che si trattasse dello stemma di una squadra di calcio, Leo che fosse un messaggio lasciato dagli alieni,

Luca che si trattasse di semplici scarabocchi tracciati dal nonno. Solo Watt aveva intuito quello che aveva spiegato la scienziata: riutilizzando i rifiuti, trasformando il rifiuto in risorsa il mondo sarebbe forse guarito.
«Forza ragazzi, ormai tutto è più chiaro, bisogna organizzarsi e passare all'azione!» disse Leo risoluto. «È venuto il momento di scegliere, di assumersi delle responsabilità: dobbiamo stabilire che cosa caricare sulla nostra arca per poter salvare il futuro».
Leo con decisione strappò dal quaderno del nonno l'ultima pagina che era rimasta bianca, come in attesa di quel gruppetto di ragazzi coraggiosi: su di essa ciascuno di loro avrebbe scritto che cosa portare nel futuro per salvare la Terra. La prima a prendere l'iniziativa fu Greta: emozionata, disegnò sul foglio con il suo rossetto rosso quel simbolo fatto di frecce che fino a poco prima le era misterioso ed aggiunse *perché i rifiuti diventino risorse*. Fu poi la volta di Jamal che scrisse *semi di grano, di orzo e farro per contrastare la fame nel mondo*, seguì fieramente Watt che aggiunse *la molecola della bioplastica, perché non esistano più città sommerse dai rifiuti*, venne quindi il turno di Luca che propose *un'arnia, perché le api possano continuare ad impollinare i fiori…*

CAPITOLO SETTIMO
Dispersi nel tempo

Il lavoro era molto impegnativo, erano tante le proposte e altrettante le scelte da compiere, ma erano certi che sarebbero riusciti. Non c'era tempo da perdere! Qualcuno continuò a selezionare, qualcun altro si prese del tempo per riposare.
Si sentì urlare: è tardi, dobbiamo partire!
Jasmine, con un camice bianco e occhiali esagonali neri, assieme ai ragazzi si recò verso l'arca temporale per riprendere il viaggio. Ognuno si sedette al proprio posto, e Greta non sapeva se essere più preoccupata o contenta per l'avventura che stava per vivere. Lei sperava di riuscire a realizzare il suo sogno che era quello di trasformare tutti i rifiuti del mondo in energia pulita...
Erano già partiti quando si accorsero che qualcosa nel motore non funzionava e Leo a quel punto chiese: «Posso andare ad ispezionare il motore visto che me ne intendo?»
Tutti acconsentirono e mentre effettuava il controllo, si accorse che nelle ventole si erano incastrati molti rifiuti tra cui bottiglie, buste e vari oggetti di plastica.
«L'arca ha un grave problema alle ventole che si sono

bloccate, il motore si è surriscaldato e noi ci stiamo perdendo nel flusso temporale».
Jamal preoccupato, impaurito e agitato, provò a premere un tasto del sistema di controllo della navicella, ma si accorse che i corpi dei compagni cominciavano a deformarsi, disperdendosi in epoche differenti.
Leo e Jamal capirono subito di essere finiti nel passato, perché davanti ad un bar videro delle persone che indossavano vestiti che sembravano fuori moda e per strada circolavano delle automobili vecchie e brutte dalle cui marmitte usciva un fumo nerissimo.
Si trovarono davanti la bottega di un falegname ed ebbero modo di leggere su una grande insegna la scritta *La bottega di Gino*. C'erano due grandi vetrate attraverso le quali si potevano ammirare bellissimi lavori realizzati in legno, e Leo e Jamal decisero di entrare nel negozio per chiedere al proprietario dove si trovassero.
All'interno un cliente, mentre correva per la fretta verso l'uscita, si scontrò con uno di loro: «Oh scusate, mi dispiace non l'ho fatto a posta. Vi ho fatto male?» chiese il gentile signore.
I ragazzi risposero: «Non si preoccupi, non ci ha fatto nulla».

L'uomo aveva una faccia conosciuta e Leo, in modo automatico, prese dalla tasca la foto che aveva trovato nel baule del nonno. Mentre la tirava fuori gli cadde per terra e l'uomo, raccogliendola, riconobbe se stesso con Jasmine.
Allora chiese: «Ragazzi scusate, ma dove avete trovato questa foto?»
«L'abbiamo trovata in un baule, nel laboratorio di mio nonno» rispose Leo.
«Ma sei mio nipote, non ci posso credere! Cosa ci fate in questo posto? Come ci siete finiti?» disse il nonno.
«Abbiamo conosciuto Jasmine, con la quale stiamo facendo un viaggio nel tempo per cercare di salvare il futuro, però siamo bloccati, perché la nostra arca temporale si è rotta» risposero i ragazzi. «Nessun problema, andiamo al mio laboratorio per aggiustare il motore dell'arca…»
Intanto, nel tempo presente, Jasmine si chiese dove si trovassero e Watt, grazie al traduttore di Google, rispose che erano finiti nella vecchia cantina di casa di Leo e propose di andare nel laboratorio sperando di trovare i componenti necessari per riparare la macchina temporale…
Greta e Luca, a loro volta, intuirono immediatamente di trovarsi

nella terra dei fuochi perché videro del fumo provenire da più punti, mentre sentivano un odore nauseante che rendeva l'aria irrespirabile. L'aria era così grigia che si faceva fatica a vedere a pochi metri di distanza. Sembrava una nebbia fittissima, in realtà erano i gas che avevano fatto alzare oltre i limiti il tasso di inquinamento.
Erano finiti nel futuro e Greta esclamò: «Proprio a noi doveva capitare!»
Proprio in quel momento vide un bambino che si avvicinava: «Il mio nome è Donato, mi aiutate a trovare mio padre? Mi sono perso…»
Povero piccolo, ci siamo perduti anche noi rispose Luca, che iniziò a raccontare: «Mi chiamo Luca, sono in questo posto con la mia compagna, ci siamo arrivati perché la nostra arca temporale si è rotta. Altri nostri compagni, invece, sono dispersi nel tempo e vorremmo ritrovarli…».
Il bambino fece spallucce, e visto che stava arrivando la notte, invitò i ragazzi nel rifugio che si era costruito per ripararsi dal freddo: «Da qui sono scappati tutti. Era una terra bellissima e adesso è un territorio in cui l'uomo ha sotterrato rifiuti e sostanze tossiche che poi negli anni sono aumentate senza che si ponesse rimedio. L'aria è tossica, nociva e pericolosa

per la salute delle persone, in particolar modo per i bambini. Qui non c'è più quasi nessuna forma di vita…".
«Gli uomini sono proprio malvagi, crudeli ed ignoranti se si provocano del male da soli!» disse Greta.
Era un vero incubo, e per fortuna Greta si risvegliò all'improvviso, aprì gli occhi e balzò dalla sedia, era sudata per la tensione che le aveva messo addosso quel maledetto sogno, e non sapeva darsi una spiegazione logica. Passò qualche minuto, l'agitazione non scomparve, e il cuore batteva a mille. Uscì dalla stanza e disperatamente iniziò a cercare i suoi amici.
Ebbe la sensazione di averli persi, di essere da sola, iniziò a chiamarli, uno ad uno: in un primo momento nessuno rispose, poi si avvicinarono tutti alla ragazza.
Per fortuna era stata solo una spiacevole sensazione, e i suoi amici erano tutti lì con lei. Incominciarono a chiederle che cosa fosse successo, e Greta incominciò a raccontare il suo incubo nei minimi particolari, a descrivere le sue sensazioni, le sue paure, il suo senso di impotenza e cominciò a piangere.
Leo subito la rassicurò, dicendole che non doveva dar peso a quel brutto sogno; ormai faceva parte del passato. Tutto era finito!

I ragazzi si concentrarono nuovamente sulla loro missione.
«Watt, avevi parlato di bioplastica ma cos'è?» chiese Greta, che si era ripresa.
«È biodegradabile e ne esistono di vari tipi: c'è quella derivante della biomassa non biodegradabile, quella derivante da materie prime non rinnovabile biodegradabile e anche quella derivante dalla biomassa e biodegradabile. Personalmente consiglio il terzo tipo che è ottenuto dall'amido di mais, dal grano, dalla tapioca e dalle patate» rispose la ragazza.
«Questi elementi sono facili da procurare anche qui, noi andiamo a cercare i semi di grano, di orzo e di farro insieme all'amido di mais, alla tapioca e alle patate» dissero Greta e Watt.
«Andiamo anche noi» dissero Leo e Luca, che si allontanarono per procurarsi l'attrezzatura giusta per mettere in salvo un alveare:

- Tuta e maschera
- Affumicatore
- Spazzola per spazzolare le api dall'eventuale ramo o altro
- Arnia leggera, detta porta sciami.

«Abbiamo tutto» esclamo Leo, e s'incamminarono in cerca di un'arnia.

Fortunatamente l'arca li aveva lasciati in aperta campagna, e si accorsero di un profumatissimo e coloratissimo prato di fiori. Su di essi volavano delle api (forse le ultime), intente a svolgere il loro laborioso e utilissimo lavoro.
Notarono che era in atto una sciamatura, momento ideale per prendere le api perché sono cariche di miele, quindi docili e manipolabili, senza pericolo di essere punti.
«Jasmine basterà questo a salvare il mondo?» disse Jamal
«Assolutamente no!» disse la scienziata «Bisogna continuare l'elenco, mettiamoci al lavoro mentre aspettiamo che gli altri tornino con il loro bottino».

CAPITOLO OTTAVO
Alla salvezza del mondo perduto

Mentre Leo si preparava con Luca alla delicata operazione di recuperare un'arnia, gli scivolò dallo zaino il quaderno del nonno. Si aprì su una pagina sulla quale si posò un'ape. Leo lo raccolse e lesse a voce alta: "Quando avranno inquinato l'ultimo fiume, quando avranno abbattuto l'ultimo albero, cacciato l'ultimo bisonte, pescato l'ultimo pesce solo allora si accorgeranno che non si può mangiare il denaro - Nativi Americani".

Aveva già letto quella frase quando aveva sfogliato per la prima volta le pagine di quel quaderno, ma solo in quel momento ebbe la sensazione di capire.

«Ehi ragazzi!» esclamò «I nativi Americani erano davvero saggi. Se avessimo ascoltato il loro insegnamento, forse ora il nostro pianeta non sarebbe in pericolo».

Luca replicò: «Secondo me i Nativi Americani volevano giustamente difendere la propria terra, ma non capivano che il denaro sarebbe stato indispensabile al progresso…»

«… ma al contrario degli uomini contemporanei, sapevano rispettare la natura e tutti gli esseri viventi! Se oggi il nostro

pianeta è in pericolo e siamo alla ricerca di qualcosa per salvarlo, significa che la ricchezza non basta... altrimenti quella videocassetta non sarebbe finita nelle mani di ragazzi come noi» lo interruppe Greta.
«A me questa frase fa venire in mente la gita al Salgari Campus, vicino a Torino, che abbiamo fatto in autunno! Vi ricordate le attività che abbiamo fatto per sperimentare cosa significa vivere lontani dal progresso tecnologico e a contatto con la natura? E i suggerimenti che ci hanno dato, ad esempio, per non sprecare l'acqua?!»

«Hai ragione, Watt!» esclamò Greta «forse dobbiamo iniziare da azioni semplici! E gli uomini del passato possono insegnarci molto».
«Giusto...» concluse Leo, quasi stupito di essere d'accordo con Greta.
«Dobbiamo conoscere meglio il passato per trovare ciò che è utile alla nostra lista. Forse in questo modo cambieremo il nostro modo di pensare... torniamo indietro! Andiamo da Jasmine a dirle che vogliamo partire subito!»
«È un'ottima idea!» esclamò Luca.
Quando i ragazzi tornarono da Jasmine per dirle quello che avevano pensato, la scienziata sorrise soddisfatta: aveva al

suo seguito dei ragazzi davvero intelligenti.
«Andate ragazzi, è la vostra missione. Io vi aspetterò qui, buon viaggio!»
Entrarono nell'arca temporale e digitarono la data: 1575, e arrivarono a Firenze cinquantasei anni dopo la morte di Leonardo Da Vinci! Leo e Greta scesero: Il loro progetto era visitare la Libreria Laurenziana, aperta da pochi anni, per consultare dei manoscritti di Leonardo. Approfittarono per godersi la città, dove al posto delle centinaia di automobili, che oggi invadono il centro, c'erano carri e cavalli, ma soprattutto rimasero colpiti dall'incredibile atmosfera della Firenze rinascimentale, dove l'ottimismo, la speranza e la forza era presente dietro ogni idea!
Entrati nella biblioteca iniziarono a curiosare tra i libri finché non trovarono un manoscritto, con la copertina in cuoio, senza titolo. Leo lo aprì e vide scritte incomprensibili. In quel momento Greta tirò fuori il suo specchietto.
«Ancora a pensare alla tua bellezza?!» la rimproverò Leo.
«Sto facendo qualcosa di utile!» replicò con impazienza Greta.
La ragazza prese lo specchietto e lo diresse verso le pagine. Leo capì le sue intenzioni perché si ricordò che una volta Jamal

gli aveva detto che Leonardo scriveva come lui, da destra verso sinistra.
Ora le scritte incomprensibili erano leggibili. Nella prima pagina riconobbero il nome di Leonardo; nelle altre pagine era illustrata la *vite aerea*, prototipo del moderno elicottero, che a differenza di quest'ultimo poteva volare senza carburante. A Greta venne in mente la sua omonima contemporanea che ammirava tanto, e che consigliava di utilizzare il meno possibile l'aereo.
«Chissà se in questo manoscritto ci sono delle idee per volare con mezzi meno inquinanti!» esclamò la ragazza.

Leo prese un altro manoscritto e lo sfogliò fino a quando trovò un'immagine con una didascalia: l'uomo Vitruviano.
«Guarda, Greta! Abbiamo visto tante volte questa immagine… è il simbolo dell'Umanesimo, ne abbiamo parlato a scuola!»
«È vero!» replicò Greta.
«È l'uomo al centro del mondo. Dovremmo recuperare questa immagine e questa idea e ricordare ai nostri contemporanei che siamo artefici del nostro destino e di quello del mondo in cui viviamo». Leo fece un sorriso, forse avevano trovato qualcosa di utile…
Intanto Watt, Jamal e Luca, rimasti nell'arca, erano ripartiti

verso il 1886, anche loro con un'idea abbastanza precisa. Giunsero a Mannheim in Germania, dove l'ingegnere Karl Benz aveva fondato la prima fabbrica di automobili, e loro volevano incontrarlo per parlargli dei danni che l'automobile avrebbe causato in futuro all'ambiente.
Davanti all'imponente fabbrica furono fermati da due guardie, insospettite dall'abbigliamento inconsueto dei ragazzi, proprio quando Benz stava uscendo dall'edificio. Jamal fu velocissimo e con quel poco di inglese che conosceva meglio degli altri, tentò di attirare l'attenzione di quel severo signore dai grandi baffi spioventi: «Mister Benz! Noi veniamo dal futuro, vogliamo avvertirla che l'automobile inquinerà moltissimo! Guardi!», urlò sventolando delle foto di strade congestionate dalle automobili. Benz li guardava frastornato, e in quel momento fu loro evidente come fosse impossibile avere un dialogo con lui, ma soprattutto che era impossibile modificare il passato: per cambiare il futuro avrebbero dovuto lavorare sul presente. Si guardarono intorno, l'ultima volta con maggiore attenzione: la città era resa grigia dai fumi che uscivano dalle ciminiere delle fabbriche… Scoraggiati, si allontanarono e ritornarono sull'arca, per riprendere gli amici.

Quando i ragazzi raccontarono a Jasmine, che era molto fiera di loro, quel che avevano visto, la scienziata disse: «Perché non cercate un modo per far conoscere al mondo i risultati della vostra esperienza?»
«Potremmo girare un video in cui raccontiamo quello che abbiamo visto e imparato! Potremmo diffonderlo on line» suggerì Luca.
«Sì, è una buona idea!» affermò Leo…
«Ora che ci penso… mia madre si interessa di problemi ambientali… ha molte conoscenze tra gli attivisti… forse riuscirebbe anche a metterci in contatto con qualcuno di loro, magari con Greta Thunberg!» disse con entusiasmo.
A quel nome, Greta fece un gran sorriso.
«Già! Forse la nostra lista ha davvero senso se capiamo che oltre a salvare e proteggere delle *cose*, dobbiamo salvare delle idee e adottare dei nuovi comportamenti».
«Infatti, vedere una città industriale dell'Ottocento mi ha fatto riflettere su quanti danni sono stati fatti già in passato. Il progresso ha davvero bisogno di scoperte che stravolgono così tanto l'ambiente? Oppure già in passato l'uomo avrebbe potuto fare altre scelte?» aggiunse Jamal.

«Siamo ancora in tempo per fare altre scelte. La responsabilità è di ciascuno di noi, già i Nativi americani ci avevano avvertito. L'uomo moderno, che si sente al centro del mondo, non deve prevaricare la natura ma utilizzare la sua intelligenza per essere in armonia con la natura!» rispose Leo.
I ragazzi rimasero per un attimo in silenzio. Poi, Watt prese la lista e con un pennarello viola aggiunse in stampatello maiuscolo due parole: RESPONSABILITÀ e ARMONIA.

CAPITOLO NONO
Ritorno al Futuro

"Responsabilità e Armonia... Responsabilità e Armonia..." erano le parole che risuonavano nella mente di Watt. Sì, responsabilità, pensava, come quelle che l'uomo innegabilmente aveva, causando numerosi disastri ambientali di cui si era reso colpevole... e come non pensare a quelle immagini che tante volte aveva visto scorrere su internet o nei dibattiti in tv... non erano poi tanto lontane, erano quelle che risalivano all'estate appena trascorsa, a quella immensa distesa di verde devastata dalle fiamme... quel meraviglioso sistema dove armonicamente ogni singolo elemento aveva il suo ruolo definito, dove la natura, la flora e la fauna coesistevano... sì in Armonia...

Mentre Greta e Leo continuavano a dibattere sulle molteplici catastrofi ambientali come quella di Chernobyl, laddove le responsabilità dell'uomo di allora ricadevano ancora oggi su quelle terre e su quelle vite, Watt decise di dare voce ai suoi pensieri: «Ragazzi, pensando alla foresta pluviale mi è venuto in mente Chico Mendes. Lo conoscete? È l'uomo che diede la propria vita per salvare la foresta Amazzonica!»

Questo bastò a Leo per accendere la sua curiosità e subito chiese di ritornare indietro nel tempo per poter parlare con Mendes, chiedere consigli, conoscerlo meglio. Il passo dall'ipotesi alla realtà fu breve. Ormai era deciso. Dopo pochi minuti Leo e Greta erano già diretti in Amazzonia mentre il resto dei ragazzi si sarebbe recato a Chernobyl, trent'anni dopo la catastrofe. Ormai non c'era più tempo da perdere dovevano dividersi per combattere su più fronti per lo stesso ideale.

Leo e Greta, accompagnarono Luca, Watt e Jamal nel 2016, nei dintorni di Chernobyl. Una volta arrivati, li lasciarono, e ripartirono verso l'Amazzonia, nella speranza di incontrare Chico Mendes.

Watt, Luca e Jamal erano appena arrivati in un'area agibile di Chernobyl, quando Luca disse: «Cos'è quell' oggetto che sta volando sopra di noi?»

Watt esclamò: «È un drone, non lo riconosci?!!»

In lontananza scorsero, anche, la sagoma di un uomo che si stava muovendo e subito si diressero verso di lui e Jamal gli chiese di cosa si stesse occupando in quel luogo.

«Io sono un professore universitario, mi chiamo Jim Smith e sono qui per perlustrare la zona con un drone, sto conducendo

alcune ricerche per l'Università di Portsmouth in USA».
I ragazzi non riuscirono a trattenere la loro curiosità e chiesero all'uomo di vedere cosa stava accadendo.
«Qui potete osservare che è cresciuta tanta vegetazione, ma anche la fauna ha ripreso a vivere da queste parti, infatti se ci spostiamo alle estremità della città possiamo trovare alcune specie di animali che prima non erano presenti in queste zone, come l'orso bruno, i cavalli selvatici e gli animali da bestiame».
Queste parole accesero ancor di più la voglia di conoscenza di chi sa di essere stato derubato del proprio futuro, e per questi motivi i ragazzi iniziarono a tempestare di domande il professore.
Watt chiese: «Ma come fanno la flora e la fauna a continuare a svilupparsi anche in queste condizioni?»
«Gli animali hanno cominciato a popolare la parte più esterna della città ed anche la vegetazione ha cominciato ad essere più rigogliosa di prima, come se non fosse stata minimamente intaccata dalle radiazioni. Ragazzi, da quando l'uomo ha abbandonato questa regione a seguito del disastro del 26 Aprile del 1986, la natura si è risvegliata ed ha continuato il suo cammino primordiale. Ragazzi, la natura, sappiatelo, si dimenticherebbe di noi in un battito di ciglia.»

Intanto, Leo e Greta, dopo aver digitato Amazzonia 1986, si erano ritrovati catapultati in un ambiente niente affatto familiare; per la prima volta avevano la sensazione di respirare un'aria diversa, tutto sembrava più leggero, le loro narici sentivano odori atavici che non riuscivano a riconoscere. Quella freschezza, quella sensazione di purezza sfiorava i loro volti accarezzandoli dolcemente. Quel respirare aria non inquinata li riportava all'inizio dei tempi, lasciandoli affascinati e storditi.
Prima di cercare Chico Mendes, decisero di esplorare un po' la foresta pluviale, perché sapevano che questa esperienza li avrebbe accompagnati per tutta la vita e che non si sarebbe mai più ripetuta: volevano vedere animali che col passare degli anni si sarebbero estinti!
Camminavano rapiti da tutto ciò che li circondava, quando un urlo fermò i loro pensieri. Tra gli alti alberi dell'Amazzonia, oltre le piante rampicanti, scorsero un piccolo villaggio dove tanti indigeni, in cerchio e in silenzio, ascoltavano parlare un uomo piccolo ma con una voce forte, quasi sovrastato dall'imponenza dei loro corpi.
I ragazzi, incuriositi, si unirono al gruppo per capire che cosa stesse succedendo, e scoprirono che quell'uomo era Chico

Mendes: finalmente lo avevano trovato. Leo e Greta erano davvero stupiti dal potere delle sue parole; era un uomo dai grandi ideali, con la sua oratoria incantava gli indigeni ed infondeva in loro l'importanza del rispetto verso la natura.
Aveva saputo unire contadini, indios, sindacalisti, preti e politici attorno a un'idea rivoluzionaria di foresta: un luogo senza padroni, in cui alberi e uomini potessero vivere e crescere insieme, gli uni custodi degli altri.
Aspettarono la fine del suo discorso per fargli delle domande. Chico guardò Leo che si presentò dicendogli: «Noi siamo dei ragazzi impegnati nella salvaguardia della natura, vorremmo chiederle dei consigli su come proteggerla…»
Chico mostrò il suo interesse e con un gran sorriso rispose: «Ragazzi, la Natura è un sistema armonico che va rispettato e protetto… ognuno di noi ha la sua piccola parte di responsabilità, bisogna amarla e lei ci insegnerà tanto… è questo il compito delle generazioni future».
I ragazzi, entusiasti, lo ringraziarono e, senza perdere altro tempo, si diressero verso l'arca per riprendere Watt, Luca e Jamal.
Riuniti, tutti e cinque, nell'arca cominciarono a confrontarsi entusiasti e a raccontare ognuno la propria esperienza.

Jasmine li guardava, e ascoltava silenziosa i loro racconti. Poi alla fine con uno sguardo fiero e consapevole fece un cenno col capo e disse: «Bravi ragazzi, ora so che avete raggiunto la consapevolezza giusta e avete raccolto tanto altro materiale. Cosa possiamo fare concretamente noi per impegnarci a recuperare tutti gli spazi di cui l'uomo si è indebitamente appropriato e restituirli alla natura?»

«Il mondo attende proprio da noi una risposta» sobbalzò Greta «siamo noi il nostro futuro e dipende tutto da noi, a noi tocca fare una scelta. Ragazzi, vi ricordate la lezione della professoressa di Storia?»

«Quella sull'Ordine Cistercense?»

«C'era una citazione sul testo che riassumeva esattamente quello che stiamo cercando! San Bernardo sosteneva che nei boschi c'è molto più di quanto sia raccontato nei libri e che gli alberi e le rocce possono insegnare più di quanto possa fare un maestro!»

«Hai ragione!» replicò Leo «La natura va rigenerata, e va aiutata ad intraprendere il suo perenne ciclo».

Luca e Jamal si guardarono interdetti.

«Ma certo, come abbiamo fatto a non pensarci prima?» esplose

Watt «Dovremmo cercare di recuperare gli spazi che l'uomo ha tolto alla natura piantando alberi, ad esempio, così sono sicura che potremmo dare una risposta a tanti problemi che ci affliggono, come quelli relativi al cambiamento climatico ad esempio... e allo stesso tempo restituiremmo un grande servizio all'enorme ricchezza della vita!»

CAPITOLO DECIMO
I giovani salveranno la Terra

«Ma certo!» disse Jamal «i cistercensi salvarono l'agricoltura quando nessun altro avrebbe potuto salvarla, la esercitarono nell'ambito di un nuovo stile e di nuove condizioni di vita, in un tempo in cui nessun altro osava cimentarsi con essa!»
«Dobbiamo ai monaci la ricostruzione agraria di gran parte dell'Europa, che trasformarono terra desolata in terra coltivata, dissodando e impiantando nuove colture, sempre nel rigoroso rispetto dell'ambiente circostante. La bonifica delle paludi formatesi dopo l'abbandono dei campi, seguito alle invasioni barbariche, e il disboscamento progressivo delle zone a foresta, portarono al sorgere di aziende agricole veri e propri centri di rifornimento agricolo» concluse, citando le fonti documentarie che aveva trovato tempo fa per una ricerca a scuola.
«Vero, ricordate che nel monastero cistercense di Chiaravalle è stato trovato un resoconto del XII secolo riguardante l'uso che in quel luogo si faceva dell'energia idraulica per battere il frumento, setacciare la farina, follare i panni, e per la conciatura?» aggiunse Leo.

«L'esperienza monastica fondata sullo spirito dell'*Ora et Labora* fu un esempio di semplicità di vita e rispetto dell'ambiente, valido ancora oggi e premessa per il futuro» disse Luca.
Greta, fino a quel momento stranamente silenziosa, prese la parola: «I monaci cistercensi introdussero nuove coltivazioni come il riso. Il primo esperimento di coltivazione del riso in Italia si ebbe ad opera dei cistercensi di Lucedio ai primi del 1400…»
Watt, interrompendo il flusso dei suoi pensieri, disse agli altri: «Ragazzi, ormai lo sappiamo bene, l'ambiente non è qualcosa di esterno a noi, ma è un insieme di elementi che condiziona la nostra esistenza e viceversa, gli organismi che vivono in un luogo sono strettamente legati fra loro in una catena di cause ed effetti».
Decisero che ormai era tempo di tornare a casa, era necessario divulgare a quante più persone possibile i risultati delle loro scoperte e parlare con i loro genitori per convincerli a fondare un'associazione ambientalista.
I ragazzi, entusiasmati dall'idea, discussero a lungo sul nome da dare alla loro associazione e tutti contribuirono con le loro idee, anche con quelle più o meno strampalate.
«Allora è deciso, ci chiameremo GAE, giovani ambientalisti esasperati! Siamo o non siamo esasperati per ciò che hanno

fatto al nostro pianeta? Diamoci da fare!» esclamò Leo alla fine delle votazioni.
Salutata e ringraziata Jasmine, ritornarono sull'Arca e in un attimo furono nella cantina di Leo: il loro viaggio era durato un solo pomeriggio ma le conseguenze di ciò che avevano appreso sarebbero durate per sempre!
«Di sicuro i problemi dell'inquinamento e dei cambiamenti climatici non possono essere solo oggetto di studio teorico. La ricerca in questo campo è di sicuro portata avanti dalla comunità scientifica e nelle università» fu la riflessione di Luca, immediatamente raccolta da Watt che ne parlò con suo padre, giornalista di una rivista scientifica, perché individuasse qualcuno con cui condividere il loro progetto. L'uomo pensò subito al prof. Peressotti del Dipartimento di Scienze agroalimentari, ambientali e animali dell'Università di Udine, e preso un appuntamento per il fine settimana partirono immediatamente per incontrarlo.
Lo scienziato spiegò che con il suo team erano partiti dallo studiare i dati sui climi passati e presenti e i modelli di proiezione per il futuro, fino al 2100, in modo da capire che impatto questo avrà sull'ambiente, sull'agricoltura e sull'allevamento.

Leo provò a riassumere e disse: «… ad esempio, aumenteranno le altitudini a cui certe piante verranno coltivate? E ancora, la riduzione delle piogge provocherà danni ad alcune colture favorendone delle altre?»
«Grande Leo!», disse il prof, che era veramente affascinato da questo gruppo di ragazzi coraggiosi e intelligenti!
«Il primo passo da fare sarà, quindi, affrontare questi cambiamenti, sia mitigandoli, che adattando colture, allevamenti e stili di vita» disse il padre di Watt, mentre lasciavano l'università.
«I fronti su cui lavorare sono, almeno, due: il primo quello degli studi sui gas serra e il secondo quello delle cosiddette "piante ad alta riflettività" o "piante bianche". Nel primo caso bisognerà elaborare soluzioni di progettazione forestale, per diminuire la concentrazione di gas serra…»
«Si potrebbe far accumulare il carbonio nel suolo con l'utilizzo del carbonio vegetale come fertilizzante, il biochar, ve lo ricordate? Ce l'ha accennato il prof!» esclamò Greta, che ebbe un'illuminazione.
«Infatti» disse Luca «potrebbe essere una possibilità interessante perché riduce il carbonio nell'aria e allo stesso tempo aumenta la fertilità del suolo».

Nel secondo caso i ragazzi rifletterono sul fatto che le "piante bianche" hanno lo scopo di riflettere la luce solare grazie al loro colore e aiutano quindi a diminuire la temperatura nella parte bassa dell'atmosfera, «come quando siamo al sole e ci proteggiamo la testa con cappelli o ombrelli di colore chiaro!» esclamarono quasi in coro Luca e Leo.
A Watt venne in mente un'altra delle tante cose di cui avevano discusso all'università: gli ottimi risultati ottenuti con la soia, in particolare la varietà MinGold, il cui nome deriva da "Minnesota dorato".
«Certo!» esclamò Luca «unisce il luogo in cui la pianta è stata creata e il suo colore, e rispetto ad altre varietà di soia ha il pregio di riflettere la luce, assorbire meno calore e avere bisogno di meno acqua».
Greta, facendo un po' la guastafeste, intervenne: «E per quanto riguarda l'adattamento alla realtà locale? Anche di questo si era parlato…»
Allora la solita Watt ricordò che un progetto utilizzato a livello internazionale era quello di Carbomark, promosso dalle regioni Veneto e Friuli Venezia Giulia con le università di Padova e Udine.

«Si tratta di una versione in piccolo di quello che è il mercato dei diritti di emissione di carbonio» spiegò agli altri, che la fissavano stupiti per quante cose riuscisse a memorizzare nella sua testolina.
«Cosaaaaa!?»
Erano sempre più confusi ma anche affascinati!
«Semplificando al massimo» proseguì Watt «da una parte ci sono i coltivatori e i proprietari di tutte quelle realtà che possono "intrappolare" il carbonio, dall'altra ci sono le aziende che desiderano compensare le loro emissioni. Su questo piccolo mercato possono acquistare la loro quota di carbonio da chi poi andrà ad assorbirla».
Dopo una breve ma concitata discussione, fu deciso all'unanimità che tutto ciò doveva essere divulgato per portare avanti il loro progetto di educazione ecologica, e Jamal aggiunse: «sono d'accordo ma dobbiamo rivolgerci soprattutto ai giovani come noi e dobbiamo far capire loro che siamo l'ultima generazione in grado di salvare la natura, prima della catastrofe totale. L'azione deve essere rapida! Questa sarà la sfida della nostra generazione».
Avrebbero iniziato proprio dal loro "habitat" naturale: la

scuola! Decisero di parlare prima di tutto ai loro compagni di scuola e in un'aula magna gremita fino all'inverosimile, Watt iniziò, emozionatissima ma con voce ferma:
«Alcune buone pratiche sono già in atto, ma non basta! È l'ultima occasione che abbiamo per agire, ma ognuno di noi è chiamato a contribuire a un'inversione di tendenza. Nessuno deve diventare giudice dello stile di vita altrui ma è necessario comprendere che ogni nostra scelta ha conseguenze sul nostro mondo...»
«Quella che vedete proiettata sul maxischermo è l'immagine scelta per rappresentare i disastri fatti dall'uomo: sono i pinguini di Adelia, in Antartide, completamente ricoperti di fango. L'innalzamento delle temperature porta allo scioglimento dei ghiacciai e alla formazione di fango che toglie al loro manto la capacità isolante, rendendoli indifesi contro il ritorno del freddo...» disse Watt che terminò, tra il silenzio assordante della platea: «... è vitale puntare sull'istruzione, perché i più giovani possano imparare il rispetto per l'ambiente da subito e contribuire alla salvaguardia del pianeta!»

APPENDICE

1. Alla ricerca del futuro perduto

I.C. "Miglianico" - Altino (CH) - classe I B

Dirigente Scolastico
Emilia Galante

Docente referente della Staffetta
Barbara Di Moia

Docente responsabile dell'Azione Formativa
Barbara Di Moia

Gli studenti/scrittori della classe I B
Paolo Anzideo, Riccardo Cermignani, Ryaan Claudio, Agnese De Lutiis, Filippo Di Bartolomeo, Francesco Gasbarri, Serena Gega, Kevin Hoxha, Riccardo Liberati, Alessandra Palladinetti, Aida Maria Palombo, Sofia Pantalone, Daniele Ronchi, Natasha Sallese, Eleonora Santarelli, Natan Shehaj, Francesca Stella, Simone Sulpizio, Pierpaolo Tiberio, Giorgia Valentini, Ye Kai Wu, Mattia Zingaro

Il disegno è stato realizzato da Aida Maria Palombo

APPENDICE

2. Lavori in corso

Il I.C. "Alcide De Gasperi" - Aci Sant'Antonio (CT) – gruppo di classi I A/B/C

Dirigente Scolastico
Silvana Di Bella

Docente referente della Staffetta
Margherita Bottino

Docenti responsabili dell'Azione Formativa
Paola Ansaldo, Nicolina Maria Finocchiaro

Gli studenti/scrittori del gruppo di classi I A/B/C
Maya Arciola, Greta Basile, Diego Brugaletta, Cristiano Calderaro, Elena Cannizzaro, Matilde Cascio, Claudia Castro, Sofia Chiarenza, Asia Chimirri, Sofia Cultrera, Alessia Di Paola, Arianna Finocchiaro, Seby Finocchiaro, Francesco Fisichella, Frida Fumagalli Blanco Ramirez, Asia Guzzone, Alessia Leonardi, Karim Leotta, Giulia Lo Faro, Jasmine Serena Mihalca, Domenico Nicosia, Chiara Palermo, Flavio Privitera, Aurora Anna Russo, Rita Salerno, Denise Trovato

Il disegno è stato realizzato da Greta Basile, Frida Fumagalli Blanco Ramirez, Denise Trovato

APPENDICE

3. Una grande scoperta

Sc. Sec. I grado "Convitto Colombo" - Genova - classe I B

Dirigente Scolastico
Paolo Cortigiani

Docente referente della Staffetta
Valentina Fiora

Docente responsabile dell'Azione Formativa
Milena Barcella

Gli studenti/scrittori della classe I B
Matteo Bajraktari, Seynabou Bocoum, Gabriele Bodrato, Andrea Bonamico, Nicole Castro Silva, Federico Coppola, Ilariamaria D'Agostino, Mirca Dellepiane, Christian Arthur Diaz Rios, Ashey Jerely Herrera Illescas, Xhakomo Hoxha, Daniele Armando Kashuri, Daniela Leali, Giada Lucchese, Fatem Md Kamal Mim, Chiara Cristel Mendoza Cordova, Dario Nebbia Colomba, Harry Alberto Pincay Padilla, Pietro Poggi, Elettra Savoldi Domino, Michele Xie Haoyu

Il disegno è stato realizzato da Christian Arthur Diaz Rios, Fatem Md kamal Mim

APPENDICE

4. La scelta

I.C. "Maiuri" - Pompei (NA) - classe I G

Dirigente Scolastico
Maria Rosaria Marulo

Docente referente della Staffetta
Giovanna Sorrentino

Docente responsabile dell'Azione Formativa
Giovanna Sorrentino

Gli studenti/scrittori della classe I G
Aurora Annunziata, Lilja Rose Bey, Lia Bergonzini, Angela Bianco, Virginia Cascone, Ciro Pio Cervero, Christian Curci, Daniela De Angelis, Adelaide Dell' Aglio, Rosalia Forte, Karol Fusco, Antonio Guida, Pasquale La Mura, Alessandro Sansone, Cristian Sicignano, Carmine Sorrentino, Marina Vitiello, Sergio Zozulya

APPENDICE

5. Le coordinate decisive

I.C. "Zippilli - Noè Lucidi" - Teramo - classe I C

Dirigente Scolastico
Lia Valeri

Docente referente della Staffetta
Lia Liberato

Docente responsabile dell'Azione Formativa
Cinzia D'Alelio

Gli studenti/scrittori della classe I C
Mattia Barbieri, Karim Belattaga, Ismaele Capriotti, Eva Casolani, Vittoria Cozzolino, Roberto De Camillis, Martina De Letteriis, Natan D'Angelo, Danny D'Ignazio, Angelo Matteucci, Cristian Recchiuti, Akira Ruscitti, Chiara San Lorenzo, Mattia Troiani

Il disegno è stato realizzato da Martina De Letteriis

APPENDICE

6. Salvare il futuro

I.C. "Delle Albisole" - Albissola Marina (SV) - classe I BM

Dirigente Scolastico
Mariarosalba Malagamba

Docente referente della Staffetta
Lucia Bosoni

Docente responsabile dell'Azione Formativa
Lucia Bosoni

Gli studenti/scrittori della classe I BM
Emmanuele Agnello, Francesco Alluigi, Arianna Broccardo, Alessio Colombo, Ludovica Costa, Luca Eustacchio, Lara Ferrari, Lorenzo Guerci, Greta Le Rose, Francesca Marenco, Matteo Minutillo, Isabel Molinas, Edoardo Moro, Nicolò Pennino, Sofia Pintus, Leonardo Rinaudo, Marco Saroldi, Diego Siri, Mariaceleste Sotgiu, Micol Vaira, Samuele Vezzoso

Il disegno è stato realizzato da Lara Ferrari

APPENDICE

7. Dispersi nel tempo

I.C. "R. Trifone" – Montecorvino Rovella (SA) – gruppo di classi I C/D

Dirigente Scolastico
Mariateresa Tedesco

Docente referente della Staffetta
Annarita Paparella

Docenti responsabili dell'Azione Formativa
Franca Farina, Antonio Vassallo

Gli studenti/scrittori del gruppo di classi I C/D
I C: Hasna Ait Taleb, Alessia Cannoriero, Nicolas Karol Conselice, Ludovica D'Arminio, Raffaella De Santis, Giuseppe Di Filitto, Anna Maria Foglia, Danilo Foglia, Carmine Andrea Giordano, Clelia Magliaro, Luca Maisto, Gerardo Picardo, Anna Maria Rago, Hanane Sahari, Rachel Santoro, Alessandro Stabile, Miriam Vassallo
I D: Thomas Bono, Pietro D'Aquino, Simone De Cristofaro, Bruno De Rosa, Giulia De Rosa, Anna Chiara Delli Gatti, Antonio Delli Gatti, Maria Sofia Delli Gatti, Pio Manuel Folomeno, Pierpaolo Iannuzzi, Sante Immediata, Giuseppe Marchetti, Gerardo Marzullo, Gianlorenzo Moccia, Andrea Pastore, Donato Russo

Il disegno è stato realizzato dalla classe I C

APPENDICE

8. Alla salvezza del mondo perduto

I.C. "Ugo Foscolo" - Torino - classe I C

Dirigente Scolastico
Laura Arossa

Docente referente della Staffetta
Linda Garofano

Docente responsabile dell'Azione Formativa
Emanuela Maria Oliverio

Gli studenti/scrittori della classe I C
Andreasofia Aimasso, Alberto Alessio, Alessio Alì, Andrea Ambrosini, Rebecca Base, Emanuele Bianchi, Stefano Catalano, Alessandro Claus, Eleonora Collura, Elena Di Guglielmo, Gabriele Finelli, Angelika Louise Del Rosario Galapate, Amedeo Gaude, Filippo Grillo, Aurora Grosso, Daniele Lucci, Laura Lucciola, Vittoria Minei, Matteo Muscarà, Gloria Saracco, Giorgio Scaletti, Sofia Tarchiani, Francesca Timeo, Lorenzo Zecca

Il disegno è stato realizzato da Alessio Alì, Matteo Muscarà

APPENDICE

9. Ritorno al Futuro

Sc. Sec. I grado "Petrarca - P. Pio" - San Severo (FG) - gruppo di classi II A/F

Dirigente Scolastico
Carmen Fulvia Dell'Oglio

Docente referente della Staffetta
Margaret Di Pumpo

Docenti responsabili dell'Azione Formativa
Annabruna Niro, Stefania Sborea

Gli studenti/scrittori del gruppo di classi II A/F
II A: Mario Adriani, Aldo Bocola, Federico Flammia, Luigi Infante, Danilo La Cecilia, Lorenzo Silvestri
II F: Alessandro Celozzi, Benedetta De Angelis, Davide D'Incalci, Marco Di Nonno, Anna Paola Di Pietro, Luigi Elia, Carlo Florio, Melissa Gervasio, Ivan Giacobbe, Marianna Guerrieri, Alessandra Infante, Viola Pisante, Lucia Prattichizzo, Mario Rubino, Leonardo Villani

Il disegno è stato realizzato da Mario Adriani

APPENDICE

10. I giovani salveranno la Terra

I.C. "L. Docimo" - Rose (CS) - classe I A

Dirigente Scolastico
Concetta Smeriglio

Docente referente della Staffetta
Rossella Nigro

Docente responsabile dell'Azione Formativa
Rossella Nigro

Gli studenti/scrittori della classe I A
Manuela Bruno, Lorenzo Falcone, Aldo Fiorita, Francesco Fusaro, Francesca Gencarelli, Francesca Laudonia, Aurora Leone, Alessio Magliocco, Vanessa Sangermano

Il disegno è stato realizzato da Andrea Fiorita, Simone Gencarelli, Rosario Giuliani, Alessio Imbrogno, Alessio Mammone, Alessio Natale,

NOTE

NOTE

NOTE

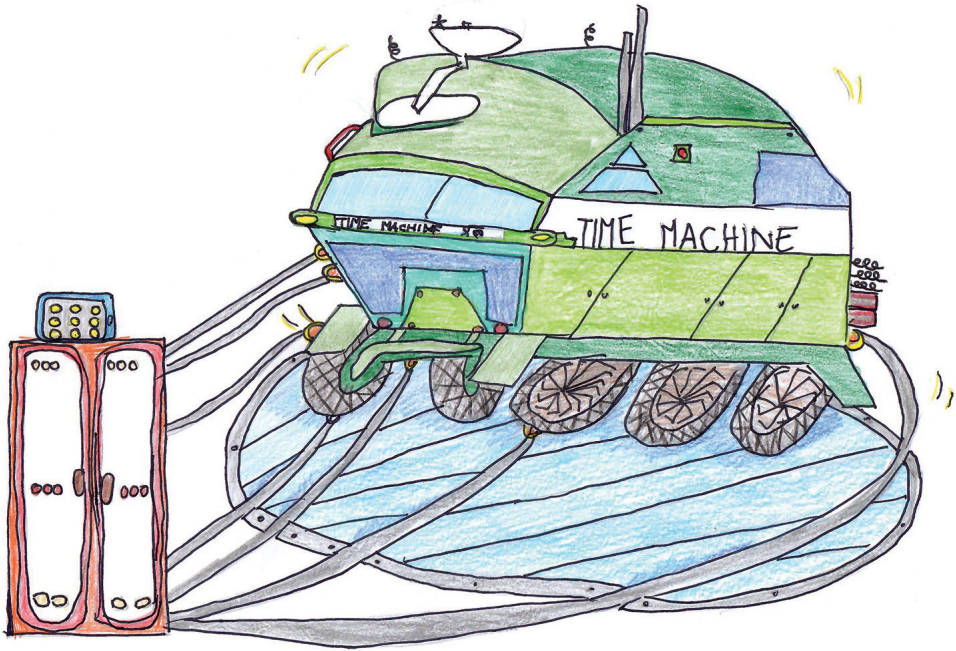
NOTE

NOTE

NOTE

INDICE

Incipit di ALESSANDRO Q FERRARI	pag 11
Cap. 1 Alla ricerca del futuro perduto	pag 17
Cap. 2 Lavori in corso	pag 25
Cap. 3 Una grande scoperta	pag 33
Cap. 4 La scelta	pag 41
Cap. 5 Le coordinate decisive	pag 45
Cap. 6 Salvare il futuro	pag 53
Cap. 7 Dispersi nel tempo	pag 59
Cap. 8 Alla salvezza del mondo perduto	pag 67
Cap. 9 Ritorno al Futuro	pag 75
Cap. 10 I giovani salveranno la Terra	pag 83
Appendici	pag 91



Alla ricerca del futuro perduto

Lavori in corso

Una grande scoperta

La scelta

CHE SCHIFO HI ROVINERÒ LE SCARPE NUOVE.
CHE PUZZA
QUANTA SPAZZATURA

Salvare il futuro

Dispersi nel tempo

Alla salvezza del mondo perduto

Ritorno al Futuro

I giovani salveranno la Terra

Finito di stampare nel mese di aprile 2020
dalla Tavolario Stampa S.r.l. di Cimitile (NA) - Italia
ISBN 978-88-6908-618-2